

LUIGI LONGO E IL PCD'I DAL SOCIALFASCISMO AI FRONTI POPOLARI*

Alexander Höbel

1. *Togliatti a Parigi, Longo a Mosca*. Nel passaggio dalla linea del socialfascismo e dalla politica «classe contro classe» alla politica dell’unità d’azione e dei fronti popolari antifascisti, è stato rilevato dagli studiosi un certo «ritardo» del Pcd’I, che solo a seguito dei mutamenti intervenuti a livello internazionale, e in particolare dei nuovi orientamenti del Comintern e degli sviluppi della situazione francese, modificò in modo sostanziale il suo atteggiamento riguardo ai problemi dell’unità d’azione tra le forze del movimento operaio e più in generale tra le forze antifasciste¹. D’altra parte Giorgio Amendola ricorderà come per tutta una certa fase, tra il 1929 e il 1932, proprio la linea dell’Internazionale avesse reso ancora più arduo al Pcd’I tentare di sviluppare «una larga iniziativa unitaria di massa»².

Com’è noto, per giungere a una svolta in questo campo e assistere a un processo di riavvicinamento tra le diverse anime del movimento operaio, bisognò attendere gli sconvolgimenti del 1932-33. L’ avanzata delle forze reazionarie e la crescente marginalizzazione della stessa socialdemocrazia in Germania e in Austria, assieme all’aggravarsi della crisi capitalistica iniziata nel 1929, produssero un ripensamento sia nel movimento socialista (emblematiche le riflessioni di Fritz Adler e Otto Bauer), sia nell’Internazionale comunista³.

* Il presente saggio costituisce uno sviluppo della parte relativa all’unità d’azione e ai fronti popolari compresa nel volume: A. Höbel, *Lungi Longo, una vita partigiana (1900-1945)*, prefazione di A. Agosti, Roma, Carocci, 2013.

¹ Cfr. ad es. C. Natoli, *Continuità e fratture nella storia dei comunisti italiani tra le due guerre*, in «Studi Storici», 1992, n. 2-3, pp. 393-433, p. 423. P. Spriano (*Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, *Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1969) dedica un intero capitolo al «tormentoso cammino verso l’unità d’azione». Sui rapporti tra il Pcd’I e le altre forze antifasciste, cfr. da ultimo, A. Roveri, *Anni Trenta. Grandezza e illusioni dell’antifascismo comunista*, Padova, Libreria universitaria.it, 2012.

² G. Amendola, *La grande crisi, il Partito comunista italiano e la ripresa antifascista*, in «Studi Storici», 1977, n. 1, pp. 5-30, p. 29.

³ L. Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall’organizzazione della pace alla resistenza al fascismo (1923-1936)*, Roma, Carocci, 1999, pp. 233-247; C. Natoli, *Tra*

L'avvento al potere di Hitler segnò una cesura troppo grave per non stimolare un mutamento di strategia nelle «due ali» del movimento operaio. A un appello unitario lanciato «ai lavoratori di tutto il mondo» dal Bureau dell'Internazionale socialista nel febbraio 1933, l'Esecutivo del Comintern rispose il 5 marzo con un altro appello, in cui si raccomandava ai partiti comunisti di praticare una politica di «fronte unico» non più solo «dal basso», ma rivolgendosi agli organismi dirigenti dei partiti socialdemocratici «per un'azione unitaria contro l'offensiva capitalistica e il fascismo», e si suggeriva di «astenersi, per il periodo della lotta comune [...] da attacchi alle organizzazioni socialdemocratiche»⁴. Sebbene si escludesse ancora la collaborazione diretta tra le due Internazionali, il passo in avanti era evidente.

Un analogo processo andò quindi sviluppandosi, con proprie caratteristiche peculiari, anche tra i comunisti e i socialisti italiani⁵. Questi ultimi erano in parte influenzati dall'elaborazione degli austromarxisti, e di Bauer in particolare⁶. Come è stato osservato, il Psi rifondato nel 1930 «porta in sé i germi d'una politica che confligge con quella sorta di riedizione dell'Aventino che è la Concentrazione», avendo invece al suo interno una forte spinta alla ricostruzione dell'unità del movimento operaio⁷.

Quanto al Pcd'I, che vive una fase di seria difficoltà dopo che alla ripresa di iniziativa in Italia stimolata dalla «svolta» sono seguite nuove ondate repressive⁸, il suo gruppo dirigente analizza «in tempo reale» i primi cambiamenti nei rapporti tra le due Internazionali. Ampie tracce della riflessione che si avvia a tale proposito sono visibili nella corrispondenza tra Palmiro Togliatti, che si trova a Parigi ed è in quel momento il dirigente più autorevole del partito, e Luigi Longo, il quale invece è a Mosca come delegato italiano nell'esecutivo della Ic. I mutamenti del contesto internazionale e le sollecitazioni del Comintern costituiscono dunque la duplice spinta alla base del ripensamento e del

continuità e rinnovamento: la svolta nella politica del Comintern, in S. Teroni, a cura di, *Per la difesa della cultura. Scrittori a Parigi nel 1935*, Roma, Carocci, 2002, pp. 9-28, pp. 10-13.

⁴ Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre*, cit., pp. 249-250; A. Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. III, 1928-1943, Roma, Editori riuniti, 1979, t. 1, pp. 471-474.

⁵ Sulle premesse del patto d'unità d'azione nel dibattito del Psi, cfr. B. Tobia, *I socialisti nell'emigrazione. Dalla Concentrazione antifascista ai fronti popolari (1926-1934)*, in *Storia del socialismo italiano*, diretta da G. Sabbatucci, vol. IV, *Gli anni del fascismo (1926-1943)*, Roma, Il poligono, 1981, pp. 3-175; L. Rapone, *L'età dei fronti popolari e la guerra (1934-1943)*, ivi, pp. 179-411, pp. 179-196; S. Fedele, *Dall'unificazione socialista al patto d'unità d'azione socialcomunista*, in «Il Ponte», maggio 1992, pp. 163-185.

⁶ C. Natoli, *Fascismo democrazia socialismo. Comunisti e socialisti tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 185-213.

⁷ G. Caredda, *Il Psi, l'unità socialista e il fronte popolare*, in «Il Ponte», maggio 1992, pp. 203-218, p. 204.

⁸ Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, cit., pp. 300-307, 352-354.

confronto che si sviluppa nel gruppo dirigente italiano. In questo quadro, se il ruolo di Togliatti è stato ampiamente studiato, meno approfondito è stato il contributo di Longo, che nella costruzione dell'unità d'azione antifascista e nella politica dei fronti popolari avrà un ruolo centrale, in Francia prima ancora che nella guerra civile spagnola.

Tra Longo e Togliatti inizia dunque una fitta corrispondenza, di cui Ernesto Ragionieri sottolineerà la «ricchezza di riferimenti culturali sconosciuta ai carteggi interamente politici [di Ercoli] coi precedenti rappresentanti a Mosca»⁹. «Gallo» appare pienamente consapevole dell'importanza del momento, e all'indomani della presa di posizione del Comintern scrive subito all'Ufficio politico del Pcd'I: «Come possiamo applicare le direttive contenute nell'indirizzo rivolto alla II Internazionale? Ecco la questione che mi sono posto con alcuni amici di qui». Egli invita a non «prendere in considerazione il solo partito riformista», ma anche il partito massimalista della Balabanoff e i repubblicani. D'altra parte, per Longo, la «cessazione degli attacchi reciproci» chiesta dalla Ic non comporta la fine della polemica ideologica.

Per tali considerazioni, gli amici di qui e io stesso pensiamo che nella nostra situazione può darsi non sia il caso di indirizzare un tale appello alle direzioni all'estero dei partiti riformista, massimalista e repubblicano e stabilire con loro tali accordi.

A questo punto però – *a mio avviso* – non si può chiudere la questione. L'appello della IC avrà grandi ripercussioni a livello internazionale, e noi abbiamo tutto l'interesse a dargli una vasta eco in Italia [...] d'altra parte, il partito massimalista stesso ha posto la questione [...] e l'*Avanti!* riformista ci ha intimato di pronunciarci [...].

In una tale situazione, restare passivi sarebbe, *a mio avviso*, un errore. Noi dobbiamo [...] avere una iniziativa in questo campo, che potrà avere conseguenze positive in Italia¹⁰.

Longo insomma, non sembra condividere l'idea di un'iniziativa di basso profilo del Pcd'I sul fronte unico, che a quanto pare è emersa a Mosca. *A suo avviso*, il documento della Ic costituisce un'occasione da non perdere per costruire un percorso che abbia un'eco di massa in Italia. Gallo quindi entra nel merito dei possibili contenuti: il Pcd'I, scrive, dovrebbe favorire dei momenti d'incontro con «*i gruppi o le organizzazioni locali o nazionali realmente esistenti e che lottano in Italia*» facenti capo ai partiti citati, «al fine di organizzare assieme, in Italia, delle azioni concrete di lotta contro il padronato e i fascisti». In pratica, si tratterebbe di «organizzare assemblee nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei quartieri operai e nei villaggi, tra i disoccupati e all'interno dei sindacati

⁹ E. Ragionieri, *Palmo Togliatti. Per una biografia politica e intellettuale*, Roma, Editori riuniti, 1976, p. 563.

¹⁰ Lugallo [L. Longo], *Très chers amis*, 9 marzo 1933, in Fondazione Istituto Gramsci, *Archivi del Partito comunista italiano, Internazionale comunista, Fondo PCd'I*, I Inventario (d'ora in poi FIG, APC, PCd'I), fasc. 1132, pp. 42-45. Traduzione e corsivi miei.

fascisti», al fine di promuovere lotte rivendicative ma anche di tipo politico, «contro l'iscrizione forzata dei lavoratori nei ranghi fascisti, per la liberazione delle vittime politiche ecc.»; organizzare «manifestazioni di massa» attraverso specifici «comitati di lotta»; «combattere come distruttori del fronte unico» i Rigola, i D'Aragona e tutti coloro i quali «vogliono asservire il movimento antifascista alla borghesia», tra i quali Longo comprende anche dirigenti riformisti come Modigliani e la direzione di Giustizia e Libertà. Quest'ultima è esclusa dall'appello, sebbene Gallo solleciti nel documento «un passaggio» su Gl, in cui si chieda ai suoi militanti di aderire «al fronte unico con i comunisti per la lotta antifascista proletaria»¹¹.

Per Longo l'iniziativa di fronte unico va estesa anche al terreno sindacale, non però avviando un'offensiva unitaria verso l'Ufficio di Parigi diretto da Buozzi, ma al contrario mirando a ottenere «da parte delle altre correnti politiche [...] il riconoscimento della CGdL come la propria e la sola organizzazione sindacale di classe in Italia», al fine di trasformarla in una struttura unitaria in grado di radicarsi. La CgdL cioè, nella sua visione, può essere uno degli strumenti principali del fronte unico. Le proposte di Longo appaiono frutto di un dibattito collettivo che probabilmente ha coinvolto il Segretariato latino, e senz'altro Manuilskij. Tuttavia alla fine della sua lettera Gallo precisa che esse vanno «considerate solo come dei suggerimenti [...]. Gli amici di qui, in generale, pensano che siate voi a dover decidere, sulla base dei dati concreti in vostro possesso»; «quello che penso su alcuni aspetti della questione, ve l'ho detto, il resto sono delle proposte fatte a me e a Estella»¹².

Prima ancora che la lettera giunga a destinazione, il 10 marzo l'Ufficio politico del Pcd'I raccoglie l'apertura del Comintern e approva una proposta di fronte unico rivolta ai due partiti socialisti e al Partito repubblicano¹³. Togliatti ne informa subito Longo. Rispetto al messaggio di Gallo, che arriverà solo alcune settimane dopo, sono molte le valutazioni analoghe: «Sarebbe stato un grave errore politico isolare il partito da una azione di tutta la Internazionale, specie in questo momento». Quanto a Gl, «tra gli elementi di base [...] molti [...] vogliono fare un lavoro comune con i nostri compagni», mentre il gruppo dirigente centrale «è il più ostile a ogni azione di fronte unico con noi», per cui in questo caso si è deciso di limitare l'azione «alla base»¹⁴.

Il dialogo tra le due Internazionali, peraltro, procede in modo stentato. L'esclusione di una cooperazione diretta tra Ic e Ios da parte del Comintern provoca una prima marcia indietro dell'Internazionale socialista, che invita i partiti

¹¹ Lugallo, *Très chers amis*, cit. (corsivi nel testo).

¹² *Ibidem*. Cfr. Ragionieri, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 559.

¹³ Ragionieri, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 558.

¹⁴ Er[coli], *Gallo*, 14 marzo 1933, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1132, pp. 15-17.

aderenti a sospendere le trattative coi partiti comunisti finché non sia stato sciolto il nodo più controverso¹⁵.

Scrivendo a Gallo il 5 aprile, Ercoli segnala che la lettera «non è ancora arrivata», ma Baccelli ha riferito le sue comunicazioni «circa la politica di fronte unico». Sull'esigenza di rivolgersi anche a massimalisti e repubblicani, si concorda, come sulla necessità di non «porre sullo stesso piano Concentrazione e GL». Si dissente invece dall'idea di non indirizzare l'appello alle direzioni all'estero dei vari partiti, limitandosi a rivolgersi a gruppi e strutture presenti in Italia: ciò equivarrebbe «a isolare il nostro partito da tutta l'azione che viene svolta dalla IC e [...] a non cambiare niente del modo come sino ad ora si è applicata la tattica di fronte unico». Quanto poi a GL, «sta bene [...] chiedere agli operai di uscire da GL, ma questo non ha niente a che fare con il fronte unico», che invece significa, per esempio, «proporre a un gruppo di operai che aderiscono a GL una azione comune immediata» sul terreno rivendicativo. Togliatti dunque contesta a Longo una interpretazione «del tutto restrittiva» della politica di fronte unico¹⁶; anche se, in effetti, tale visione è propria di settori significativi della stessa Ic, e Longo stesso sembra condividerla solo in parte.

In aprile, contrariamente al Psi – che pure, nel Congresso di Marsiglia che elegge Nenni segretario, approva un suo ordine del giorno favorevole all'«unità organica della classe operaia»¹⁷ –, repubblicani e massimalisti accettano l'invito del Pcd'I. Inizia quindi una serie di incontri ad alto livello. Sono «i primi timidi passi» del Pcd'I per una iniziativa rivolta agli «altri aggruppamenti politici organizzati del movimento operaio italiano nell'emigrazione»; per Togliatti, Di Vittorio e Berti, è di fatto la prima occasione, dopo molti anni, di riavviare un dialogo con esponenti dell'antifascismo non comunista¹⁸. In una lettera inviata a inizio maggio, Gallo commenta favorevolmente l'avvio del confronto: «Credo che i risultati siano positivi e che si è fatto bene a fare le proposte, a non restare passivi», anche se si è mancato di porre la «questione sindacale». Al contrario, ribadisce, proprio su questo terreno si potrebbero ottenere «i risultati politici più generali». Nelle forze riformiste «c'è una situazione di crisi», e a Mosca si ritiene possibile un «processo di unificazione attorno ai partiti comunisti della classe operaia»¹⁹. In parte è proprio questa la linea che sta seguendo Togliatti, rivendicando «la politica proletaria del fronte unico» in contrapposizione con «la politica socialdemocratica di blocco con la borghesia»²⁰.

¹⁵ Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre*, cit., p. 250.

¹⁶ Er[coli], *Gallo*, 5 aprile 1933, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1132, pp. 61-63.

¹⁷ G. Tamburro, *Pietro Nenni*, Roma-Bari, Laterza, 1986, p. 114.

¹⁸ Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, cit., p. 378; Ragionieri, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 557, 562.

¹⁹ Luigi [Longo], *Carissimi amici*, 3 maggio 1933, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1132, pp. 65-68.

²⁰ *La nostra politica di fronte unico*, in «Lo Stato operaio», maggio 1933.

La polemica con la socialdemocrazia è dunque ancora molto viva, e ad essa Longo dedica un articolo nello stesso numero dello «Stato operaio» in cui Ercoli espone la linea del «fronte unico». Gallo parte dall'avvento al potere di Hitler, rispetto a cui la Spd è arrivata «all'aperta e vergognosa capitolazione», costringendo altre forze riformiste europee a prendere le distanze. Tuttavia, tiene a precisare,

quello che hanno fatto i socialdemocratici tedeschi con Hitler non è stato un accidente, non è stato un tradimento della politica socialdemocratica, ma [...] l'applicazione conseguente di questa politica [...]. Essa è stata la politica dei «cattivi» socialdemocratici tedeschi, come fu già la politica dei «buoni» socialdemocratici italiani.

Longo cita a tale riguardo la «benevola attesa» e la disponibilità a collaborare col fascismo espresse da D'Aragona e Baldesi all'indomani della marcia su Roma, fino al manifesto di scioglimento della CgdL, in cui si enfatizzavano la «solidarietà fra i diversi fattori della produzione» e il nesso tra la parola d'ordine del controllo operaio e lo «Stato corporativo». In questo senso, la «capitolazione di fronte al fascismo è la logica conseguenza della politica di collaborazione di classe; cioè di tutta la politica socialdemocratica»²¹.

In questa fase, dunque, Longo è ancora nettamente allineato sulla politica del socialfascismo. L'avvento del nazismo, il culmine della sconfitta del movimento operaio dopo l'ondata rivoluzionaria del 1917-20, viene vissuto dal dirigente comunista come il momento della resa dei conti, nel quale le responsabilità vanno definitivamente chiarite, onde evitare troppo precipitosi abbracci in nome dell'antifascismo. Non a caso, all'articolo citato si aggiunge un opuscolo che rappresenta un vero e proprio attacco frontale alla socialdemocrazia. Per Gallo è alla sua lotta contro i tentativi rivoluzionari portati avanti dal 1918 in poi che si devono la sconfitta del proletariato e il trionfo dell'ala più reazionaria della borghesia. «I capi socialdemocratici unendosi *con* gli sfruttatori, *con* i borghesi, si sono posti *contro* gli operai», e con la loro «politica di collaborazione», lungi dal frenare il fascismo gli hanno «spianato la strada». In Italia, poi, l'acquiescenza nei confronti dello squadristmo fascista fino al «patto di pacificazione» ha finito col disarmare i lavoratori, ponendo le basi della «capitolazione». Né è andata meglio dopo, vista la politica collaborazionista intrapresa da D'Aragona e Rigola, e in un primo tempo tentata dallo stesso Buozzi; o con lo scioglimento della CgdL, o ancora con la debolezza dimostrata nella crisi Matteotti. Longo spiega queste scelte con «la paura della rivoluzione [...] la più grande preoccupazione dei socialdemocratici». Tuttavia, «la lezione degli avvenimenti tedeschi è troppo eloquente [...] e la necessità dell'unità d'azione è indiscutibile perché gli operai socialdemocratici non comincino ad [...] esigere

²¹ L. Gallo, *La «cattiva» socialdemocrazia tedesca e la «buona» socialdemocrazia italiana*, in «Lo Stato operaio», maggio 1933.

il fronte unico con i comunisti». I vertici socialdemocratici cercheranno quindi di ridurre questa linea a mere «*discussioni* da Internazionale ad Internazionale» o a impraticabili proposte di «unità organica tra i partiti». Al contrario, «la via dell'unità e della liberazione proletaria è la via dell'azione rivoluzionaria di massa nelle officine, nei campi, contro i padroni e il fascismo»²².

La prospettiva di Longo è quindi ancora quella del «fronte unico dal basso». Tuttavia, proprio nei giorni in cui il suo opuscolo viene pubblicato, la situazione cambia. All'inizio di giugno infatti, con il Congresso di Parigi, si consolida il movimento europeo di intellettuali e politici antifascisti, lanciato l'anno precedente ad Amsterdam da Rolland e Barbusse. Il «Comitato Amsterdam-Pleyel» è ormai una realtà. «Lo Stato operaio» ne dà conto in termini entusiastici, sottolineando in particolare la critica della politica socialdemocratica emersa al congresso per bocca degli stessi delegati di base (per l'87% operai) socialisti e socialdemocratici²³.

All'indomani del congresso, Togliatti ne scrive a Longo: l'assise è stata «un successo», e ha consentito una serie di incontri diretti, in particolare con Pietro Nenni, la cui posizione è apparsa «ben diversa da quella che egli prende sui giornali»; nei colloqui informali, Nenni si è detto disponibile anche al fronte unico, beninteso «se i comunisti non fossero quello che sono». D'altra parte, settori della base del Psi vanno avvicinandosi al Partito comunista, mentre Gl appare «in crisi profonda». «La nostra linea rimane quella di intervenire con una energica, rapida azione dal basso», che ponga «il problema di una più vasta organizzazione del f.u.»²⁴. Nella sua risposta, Longo dà conto della discussione svoltasi tra i dirigenti italiani a Mosca: riguardo alla politica di fronte unico, nonostante «alcune obiezioni», si è «d'accordo nel riconoscere l'azione come necessaria e concludentesi per ora in attivo»²⁵.

L'idea di un'iniziativa unitaria di carattere antifascista, quanto meno delle forze del movimento operaio, inizia quindi a essere accolta anche da parte di chi, come Longo, mantiene posizioni molto dure nei confronti dei socialisti e della socialdemocrazia. Tuttavia durante l'estate le polemiche tra comunisti italiani e

²² L. Gallo, *Il libro giallo della socialdemocrazia italiana*, Parigi, Edizioni di Stato Operaio, 1933.

²³ *Il Congresso antifascista di Parigi*, in «Lo Stato operaio», giugno 1933.

²⁴ E[rcoli], *Gallo*, 17 giugno 1933, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1132, pp. 76-77. Sull'evoluzione della posizione di Nenni in questo periodo, cfr. B. Tobia, *Pietro Nenni e la politica dell'Internazionale Operaia e Socialista (1930-1939)*, e L. Rapone, *Il Partito socialista italiano fra Pietro Nenni e Angelo Tasca*, entrambi in *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, a cura di E. Collotti, Annali della Fondazione Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, 1985, rispettivamente pp. 135-175, pp. 148-150, e 661-710, 669-673, e Tamburano, *Pietro Nenni*, cit., pp. 112-116.

²⁵ [L. Longo,] *Carissimi*, [luglio 1933], in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1132, pp. 88-89.

massimalisti si riacutizzano²⁶. Non a caso, a settembre, scrivendo al centro del partito Longo ribadisce riserve e «preoccupazioni» sulla «tattica del fronte unico» attuata dal Pcd'I, e «soprattutto sull'azione verso il partito massimalista». La decisione di rivolgere l'appello unitario alle direzioni di Psi, partito massimalista e Pri, e ai gruppi di Gl all'interno del Paese, è stata giusta, consentendo di allargare l'influenza del Pcd'I. L'appello, però, ha «obiettivi troppo generali», mentre il Comintern aveva suggerito di «fare proposte precise per delle *azioni determinate* di lotta»; porre come obiettivi la libertà di organizzazione, l'abolizione del Tribunale speciale ecc. richiede invece un lavoro «di lunga durata» e dunque «un'intesa di lunga durata», un «blocco di partiti» che va evitato. Dall'altra parte, «tutto quello che la direzione massimalista ha fatto per il fronte unico è la sua adesione al Congresso antifascista di Parigi», pure ampiamente screditato dall'«Avanti!»; sul piano pratico non c'è stato alcun effetto, mentre sulla stampa massimalista si è aperta una polemica sul fronte unico, che finirà per portare alla «rottura dell'accordo». Sarebbe bene, quindi, prosegue Gallo, che all'interno delle fila massimaliste almeno un gruppo si esprimesse «contro il sabotaggio dei dirigenti», e «in caso di rottura [...] continuasse l'azione di fronte unico». Occorre insomma «prendere delle iniziative per legare attraverso delle azioni precise di fronte unico i lavoratori dei vari partiti che sono a favore» dell'intesa unitaria. L'idea del fronte unico dal basso, dunque, è ancora quella prevalente. Peraltro, conclude Longo, queste considerazioni non sono soltanto sue, ma anche di «qualche altro compagno di qui»²⁷.

La risposta di Togliatti parte alla fine di ottobre, nel pieno di una nuova polemica con Nenni, che aveva attaccato frontalmente la decisione sovietica di siglare un trattato di non aggressione con l'Italia²⁸: la lettera di Gallo «è stata esaminata dalla Segreteria e dall'UP», e le preoccupazioni espresse «sono in parte giustificate e condivise». Ciò su cui invece Ercoli e l'Ufficio politico continuano a dissentire è la tesi secondo cui bisognava evitare di rivolgersi alle direzioni dei partiti. In questo modo, rileva Togliatti, «ci saremmo preclusa la possibilità di svolgere verso queste direzioni un'azione politica efficace, ci saremmo [...] chiusi in una posizione settaria». Quanto al «carattere un po' ampio delle rivendicazioni» proposte, esso «contiene evidentemente questo pericolo, ma [...] meno grave di quello che avremmo corso non sviluppando politicamente la nostra azione [...] limitandoci, verso le direzioni emigrate, alla polemica abituale». D'altra parte, l'iniziativa assunta «ha posto una barriera alla formazione di un blocco intermedio di "sinistra"» basato sul partito mas-

²⁶ Ragionieri, *Palmiro Togliatti*, cit., p. 561.

²⁷ Luigi [Longo], *Chers Camarades*, 16 settembre 1933, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1132, pp. 34-36.

²⁸ Tamburano, *Pietro Nenni*, cit., pp. 113-114, 119.

simalista, cosicché è ormai chiaro che «tra il fronte unico con i comunisti e la Concentrazione» non è possibile «una via di mezzo»²⁹.

Tra Longo e Togliatti, dunque, vi è in questa fase un'analisi di fondo condivisa; tuttavia la differenza di impostazione tattica non appare marginale. Se il primo, anche per la sua collocazione, è più sensibile ai richiami del Comintern, il secondo si mostra invece maggiormente propenso alla ripresa di un dialogo anche «dall'alto», tra partiti e gruppi dirigenti; una differenziazione che tornerà a riproporsi di lì a poco.

2. *Gli incontri con la delegazione socialista, il patto d'unità d'azione.* All'inizio del 1934 la politica di fronte unico fa un salto di qualità. Piú che il XIII Plenum del Comintern, sono soprattutto gli eventi francesi a dare una spinta decisiva in tal senso. Non è un caso, probabilmente, se proprio nelle stesse settimane Longo viene richiamato a Parigi assieme a Teresa Noce, riprendendo il suo posto nel Centro estero e nell'Ufficio politico³⁰.

La situazione, peraltro, evolve rapidamente. Al tentato colpo di mano fascista che colpisce anche la Francia è seguita una forte controffensiva popolare, con lo sciopero generale del 12 febbraio: è un passaggio decisivo per il cementarsi dell'unità d'azione; nelle stesse ore in Austria i lavoratori tentano l'insurrezione³¹. La Francia diventa dunque uno scenario centrale nel quadro internazionale, «uno dei luoghi di costruzione e diffusione del discorso antifascista europeo»³².

Negli stessi giorni il Pcd'I vara una commissione per esaminare la situazione dei Gruppi di lingua italiana del Pcf, la cui responsabilità è affidata a Longo. Rispetto alla gestione di Cerreti, Gallo rileva «poca decisione nella lotta contro la socialdemocrazia»³³. I Gruppi sono abbastanza diffusi: nella sola Parigi ve ne sono 59 con 433 iscritti, che diventano ben presto 538; ma di fatto sono presenti in tutto il Paese, dalle regioni di Marsiglia e Grenoble all'est della Francia³⁴. Si tratta insomma di diverse centinaia di iscritti coi quali è possibile costruire un lavoro politico prezioso, sia nell'emigrazione sia in direzione dell'Italia.

²⁹ E[rcoli], *Caro Luigi*, 26 ottobre 1933, ivi, pp. 39-41.

³⁰ T. Noce, *Rivoluzionaria professionale*, Milano, Aurora, 2004, p. 164; G. Amendola, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1943*, Roma, Editori riuniti, 1978, p. 202.

³¹ Sulle giornate di febbraio come «momento periodizzante decisivo», cfr. Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, cit., pp. 713-716; G. Caredda, *Il fronte popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 10-20; S. Wolikow, *Le Front populaire en France*, Bruxelles, Édition Complexe, 1996, pp. 57-68.

³² G. Caredda, *Il discorso antifascista in Francia*, in Teroni, a cura di, *Per la difesa della cultura*, cit., pp. 3-8, p. 3.

³³ U.p. – 30.3.34, in FIG, APC, Pcd'I, fasc. 1194, pp. 36-37.

³⁴ Ivi, fasc. 1230, pp. 3-4.

Lo scioglimento della Concentrazione, intanto, sebbene il giudizio su socialisti e Gl sia ancora molto duro, viene letto dai comunisti come un elemento a favore del «fronte unico», e anche un nuovo congresso internazionale antifascista, con una forte maggioranza operaia, ribadisce la prospettiva unitaria³⁵. In effetti, «un'intera fase politica» sta cambiando; e anche per il Psi, è in questi mesi che matura un «mutamento radicale [...] nel sistema di alleanze»³⁶. In Italia, intanto, l'ulteriore calo di salari e stipendi sta provocando un certo fermento³⁷. Nel malcontento che serpeggi nel paese, Longo vede delinearsi «linee di frattura nel blocco borghese»: se tale processo andasse avanti, osserva, «indebolirebbe enormemente il fascismo». È un elemento che Togliatti valorizza, sottolineando l'«importanza del problema posto da Gallo»³⁸. Di fronte al disagio sociale crescente e al diffondersi di «vertenze individuali», il problema è come dare loro un «carattere di protesta politica». Un «legame tra il fascismo e masse» esiste, osserva ancora Longo; «che si fa per farlo saltare?»³⁹. Tra Gallo ed Ercoli emerge dunque una certa sintonia sull'esigenza di un mutamento dei metodi di lavoro del partito, nel senso di aumentare la parte «legale» e di massa della sua iniziativa⁴⁰.

Proprio questo elemento e la volontà di evitare fraintendimenti in merito inducono Longo ad accentuare la sua critica alle posizioni collaborazioniste emerse nella destra socialdemocratica: al gruppo di D'Aragona e Rigola si è aggiunto l'ex-sindaco socialista di Milano Caldara, il quale ha annunciato l'uscita di una nuova rivista, pubblicata «con il permesso di Mussolini». È un «caso» che suscita un certo scalpore, e la condanna del «Centro interno» socialista che fa capo a Morandi⁴¹. Il Psi, dal canto suo, ha preso le distanze da Gl, decidendo di non delegare più a quest'ultima la sua azione in Italia e avviando il riavvicinamento ai comunisti. Il motivo – scrive Longo sullo «Stato operaio» – è «la spinta delle grandi masse popolari verso il socialismo», la forza attrattiva della Russia sovietica, dove non vi è crisi né disoccupazione, «la giornata lavorativa è ridotta a 7 ore e la settimana a 6 giorni». I socialdemocratici però continuano

³⁵ L. Longo, C. Salinari, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna. Ricordi e riflessioni di un militante comunista*, Milano, Teti, 1977, pp. 276-283. Cfr. «Vita operaia», 26 maggio 1934.

³⁶ Fedele, *Dall'unificazione socialista al patto d'unità d'azione socialcomunista*, cit., p. 180.

³⁷ V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, t. 1, Torino, Einaudi, 1975, p. 295; P. Corner, *L'economia italiana fra le due guerre*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, vol. IV, *Guerre e fascismo 1914-1943*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 305-378, p. 354; «Lo Stato operaio», maggio 1934.

³⁸ U.p. – 5/5/34, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 58-59.

³⁹ U.p. 15/6/34, ivi, pp. 76-78.

⁴⁰ C. Natoli, *Dall'unità d'azione ai fronti popolari*, in Luigi Longo. *La politica e l'azione*, premessa di G. Vacca, Roma, Editori riuniti, 1992, p. 165.

⁴¹ S. Merli, a cura di, *La rinascita del socialismo italiano e la lotta contro il fascismo, 1934-1939: documenti inediti dell'Archivio Angelo Tasca*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 91-98.

a «difendere la società borghese», giungendo fino al «compromesso con il fascismo». Nel caso di Rigola e D'Aragona la cosa è esplicita, ma lo stesso Nenni sostiene che «le corporazioni ci avvicinano al socialismo»⁴².

Come si vede, l'atteggiamento di Longo e del Pcd'I verso le varie correnti socialiste è ancora molto critico, e fa registrare un effettivo «ritardo» rispetto alla linea dei fronti popolari che il Pcf sta per lanciare⁴³. Tuttavia qualcosa sta cambiando. Nel momento in cui l'Ufficio politico discute dell'«azione di fronte unico nell'emigrazione», Gallo propone di «avere molteplici iniziative [...] che allarghino [la] sfera [dei] movimenti Amsterdam-Pleyel», dai «comitati di difesa dell'Urss» allo sviluppo del fronte unico «sul terreno rivendicativo»; e per la prima volta apre alla possibilità di coinvolgere i *gruppi dirigenti* socialisti. «Non si può escludere – afferma – che i gruppi [di lingua italiana del Pcf] si rivolgano anche alle centrali emigrate»; una posizione subito appoggiata da Togliatti⁴⁴.

Nei giorni successivi si svolge a Ivry la conferenza nazionale del Pcf, nella quale Thorez lancia l'unità d'azione tra le forze del movimento operaio. L'8 luglio, la fusione dei cortei comunista e socialista a Parigi conferma che la via dell'unità tra i partiti operai è stata imboccata, e in tal senso si esprime anche la Commissione centrale dei Gruppi di lingua italiana del Pcf. L'accettazione della proposta comunista da parte della Sfio sancisce infine la raggiunta unità d'azione in Francia⁴⁵. L'Ufficio politico discute quindi di come questa linea possa «applicarsi» al caso italiano. Di Vittorio è d'accordo sul «fare proposte ai riformisti» sulla base di «rivendicazioni politiche democratiche». Per Longo va aggiunto «qualcosa che si riferisca all'organizzazione della massa nella fabbrica». Inoltre bisogna rivolgersi anche al partito massimalista e rilanciare la polemica contro le tendenze collaborazioniste. Il gruppo dirigente del Pcd'I è concorde nel varare la nuova linea. Viene quindi eletta una commissione che dovrà redigere l'appello al Psi: Longo la coordina, affiancato da Di Vittorio e Gnudi⁴⁶.

Introducendo la discussione sul testo, Gallo sottolinea la scelta di «non fare [una] piattaforma per l'abbattimento del fascismo», ma di partire dalle cose «più urgenti», proporre «comitati di collegamento» tra i due partiti che ripro-

⁴² L. Gallo, *La propaganda antisocialista dei «Problemi del Lavoro»*, in «Lo Stato operaio», giugno 1934.

⁴³ Natoli, *Dall'unità d'azione ai fronti popolari*, cit., p. 165. Il riferimento è quasi certamente a un articolo di Nenni apparso sul «People» a commento del discorso di Mussolini sulla riforma corporativa tenuto a marzo. L'articolo è giudicato molto negativamente anche da C. Rosselli in una lettera a Salvemini. Cfr. *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di E. Signori, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 206-209.

⁴⁴ U.p. 22/6/34, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 79-80.

⁴⁵ Cfr. «Vita operaia», 7, 14 e 21 luglio 1934.

⁴⁶ U.p. 12/7/34, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 84-86.

ducano alla periferia il coordinamento tra i partiti al centro, magari prendendo a modello il patto francese. L'impostazione di Ercoli è piú larga: il «problema politico piú importante» – afferma – è la «funzione che questo passo può avere nel processo di aggruppamento delle forze antifasciste». Anche per Di Vittorio, bisogna «volgersi a tutte le correnti favorevoli al f.u.»⁴⁷.

Nella lettera al Consiglio nazionale del Psi, comunque, il Comitato centrale del Pcd'I propone un accordo volto a «realizzare l'azione comune dei lavoratori socialisti e comunisti», a partire da alcuni punti: la liberazione dei prigionieri politici detenuti nelle carceri fasciste, la lotta contro le minacce di guerra, l'unità d'azione nell'emigrazione⁴⁸. La Direzione del Psi, nella risposta firmata da Nenni, enfatizza il superamento da parte comunista dell'idea di «fronte unico alla base», e pur ribadendo l'obiettivo dell'«unità organica» della classe operaia, accetta di avviare il confronto sull'unità d'azione. Anche per il Consiglio nazionale socialista, del resto, «l'antifascismo non può piú vincere che come anticapitalismo»⁴⁹. Viene quindi fissato un primo incontro per il 27 luglio. La delegazione comunista è diretta da Longo, affiancato da Di Vittorio e Dozza; quella socialista è composta da Nenni, Buozzi e Saragat⁵⁰.

Negli stessi giorni, l'omicidio Dollfuss e il tentato *putsch* dei nazisti austriaci consentono a Mussolini di schierare truppe italiane ai confini con l'Austria⁵¹. In questo quadro drammatico iniziano gli incontri fra le delegazioni di Pcd'I e Psi, nei quali si delinea subito il ruolo unitario di Nenni. Ricorderà Longo:

Apparve subito chiaro che Nenni era il piú deciso ad arrivare a una conclusione positiva [...] nonostante l'opposizione che aveva nel partito [...] da vecchi riformisti, come Modigliani, e da neosocialisti transfughi dal nostro partito, come Tasca e Ravazzoli⁵².

Alla prima riunione la delegazione comunista si presenta con un documento che chiarisce la sua posizione: «Non si tratta di stabilire un'alleanza organica con organi esecutivi comuni e permanenti, ma un'unità d'azione per degli obiettivi determinati», in cui ciascuno dei due partiti «conserva interamente la propria indipendenza». Gli obiettivi vanno dalla liberazione dei prigionieri

⁴⁷ *U.p. – 17/7/34*, ivi, p. 87. Cfr. D. Zucaro, *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista 1927-1939*, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 223.

⁴⁸ *Il Partito Comunista d'Italia propone l'unità d'azione al Partito Socialista*, in «Vita operaia», 21 luglio 1934.

⁴⁹ Zucaro, *Socialismo e democrazia*, cit., pp. 224-225; Rapone, *Pietro Nenni e Angelo Tasca*, cit., p. 674.

⁵⁰ Zucaro, *Socialismo e democrazia*, cit., pp. 225-226; Longo, Salinari, *Dal socialfascismo*, cit., p. 298.

⁵¹ «Voce operaia», 4 agosto 1934.

⁵² Longo, Salinari, *Dal socialfascismo*, cit., pp. 298-299.

politici alla lotta per la difesa dei salari e il sussidio ai disoccupati, dalla mobilitazione «contro la politica di guerra del fascismo» alla difesa dell'Urss⁵³.

Nell'archivio del Pci sono conservati gli appunti di Gallo sulle «ragioni delle nostre proposte». Il punto di partenza è la situazione italiana: è sempre più evidente che «il fascismo porta a passi accelerati alla catastrofe: alla catastrofe economica e alla guerra»; tuttavia esso fa leva sul fatto che le masse popolari sono ancora disorganizzate, e uno dei motivi è «la divisione politica [...] tra i vari gruppi antifascisti attivi in Italia».

Superare, almeno nell'azione [...] questa divisione [...] costituirebbe un grande vantaggio per il lavoro particolare di ogni gruppo, e per una più rapida unificazione e [l'] approfondimento dell'azione delle masse antifasciste.

Noi siamo convinti che anche la semplice notizia che il Pci e il Psi [...] si sono messi d'accordo, non solo solleverebbe enormemente il morale di tutti gli operai che ne verranno a conoscenza, ma [stimolerebbe] l'attività, la combattività, dando un colpo profondo al mito che il fascismo cerca di stabilire tra gli operai: che contro di esso non c'è niente da fare [...] che i «rossi» sono scomparsi per sempre dalla scena.

Longo quindi è ben consapevole dell'importanza politica e simbolica del patto d'unità d'azione, «anche su obiettivi limitati». «Nonostante le menzogne fasciste», infatti, c'è una «coscienza, più o meno confusa [...] dell'instabilità del regime capitalista», e un patto Pcd'I-Psi la rafforzerebbe.

Evidentemente questo non è ancora tutto: anzi è ancora molto poco, non è che una premessa di successo. Tuttavia se pensiamo che questa è la prima volta dopo il 1924 che una delegazione del Pcd'I si incontra con una delegazione del Psi per cercare di stabilire un accordo di azione comune, dobbiamo salutare questo fatto come un grande passo in avanti.

In questo quadro, aggiunge, «siamo disposti a lasciare da parte, a rimuovere tutto quanto può essere di ostacolo alla realizzazione dell'unità d'azione». Gli obiettivi concreti potrebbero essere: la «liberazione di Gramsci, Pertini, Lucetti e di tutti gli antifascisti imprigionati», la partecipazione «alla lotta internazionale per la liberazione di Thaelmann, Santa Wallisch e di tutte le vittime del fascismo»; la lotta contro la riduzione dei salari e per il sussidio ai disoccupati, oltre che «per la rappresentanza operaia nelle officine, per la libertà di organizzazione, di stampa e di sciopero». Infine la lotta sul versante internazionale, sintetizzabile in questi termini: «Contro ogni intervento in Austria [...] contro la politica di guerra del fascismo», distribuzione ai lavoratori «delle somme dei bilanci militari»; «difesa dell'Unione sovietica, della Repubblica sovietico-rivoluzionaria e democratica della Cina dagli attacchi imperialisti»⁵⁴.

⁵³ *Punti presentati dalla delegazione comunista alla prima riunione della delegazione dei due partiti*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1210, pp. 40-41.

⁵⁴ *Le ragioni delle nostre proposte*, ivi, fasc. 1394, pp. 15-22.

Il 31 luglio le due delegazioni discutono quindi un appello comune contro la guerra. Per Longo, avendo ammassato truppe ai confini con l’Austria, «Mus-solini è il principale responsabile» dell’acuirsi della tensione internazionale. «Nel ventesimo anniversario della guerra mondiale, che ha distrutto milioni di vite», bisogna fare di tutto per evitare una nuova carneficina. Comunisti e socialisti, dunque, «chiamano la classe operaia a sviluppare l’unità d’azione contro il fascismo e la guerra» e «a farsi il centro e la guida della lotta di tutta la popolazione lavoratrice» sulla base della tradizionale parola d’ordine «non un soldo non un uomo per la guerra», esortando a «impedire l’invio d’armi e truppa alla frontiera austriaca» e a «fraternizzare con i lavoratori austriaci»⁵⁵. Lo schema proposto da Nenni non è molto diverso: anche qui, significativamente, il riferimento alla prima guerra mondiale è esplicito; si insiste poi sulle cause strutturali del pericolo di guerra, con un’analisi che i comunisti non hanno difficoltà a sottoscrivere; infine si chiamano i lavoratori alla «mobilitazione contro la guerra e contro il fascismo per il potere»⁵⁶. L’appello, pubblicato sulla stampa antifascista, è diffuso quindi in migliaia di copie sotto forma di volantino e manifesto⁵⁷.

Nell’Ufficio politico, Longo dà un giudizio positivo dei colloqui: «Nessuna discussione oziosa»; i rappresentanti socialisti hanno «chiesto tempo [per] studiare a fondo i punti» della piattaforma unitaria, in modo da raggiungere un accordo «che non debba rompersi subito». Hanno accolto l’idea di un manifesto contro la guerra, che Gallo stesso ha «redatto in collaborazione con Nenni». Il progetto di quest’ultimo era «più diffuso sulle cose generali», mentre quello della delegazione comunista «più su[lla] situazione immediata». Qualche resistenza è giunta invece da Buozzi e Saragat. Per Longo, comunque, l’intesa tra gruppi dirigenti rimane funzionale alla costruzione di una unità sempre più forte alla base, a una politica di fronte unico che a questo punto va condotta *dall’alto e dal basso*: «Le nostre concessioni – osserva – devono essere compensate da una fraternizzazione e azione comune alla base», bisogna battere le «resistenze settarie», ma va anche evitata la «tendenza a confondersi del tutto» coi socialisti. Occorrono quindi una «ampia attività e [un] grande lavoro di educazione». Quanto all’Italia, di fronte alla distanza creatasi tra Psi e Gl, bisognerà «fare noi un’azione verso certi elementi di GL», e al tempo stesso «mobilitare gli elementi soc[ialisti] sotto la nostra influenza». Infine Gallo mette in luce la dimensione internazionale del processo in atto: quella del fronte unico antifascista è una strategia di respiro europeo, e dunque il fronte unico

⁵⁵ *Punti presentati dal compagno Gallo alla prima riunione per fissare lo schema dell’appello contro la guerra*, ivi, fasc. 1210, pp. 42-43.

⁵⁶ *Punti presentati da Nenni alla prima riunione per fissare lo schema dell’appello contro la guerra*, ivi, pp. 44-47; Zucaro, *Socialismo e democrazia*, cit., pp. 226-228.

⁵⁷ *Contro la politica fascista di provocazione alla guerra! Contro l’intervento in Austria*, in «Voce operaia», 4 agosto 1934; Zucaro, *Socialismo e democrazia*, cit., pp. 231-232.

italiano deve avere rapporti costanti col comitato di Amsterdam-Pleyel. Nella discussione, Di Vittorio sottolinea le «prospettive a lunga scadenza» dell'unità e la possibilità di giungere a una «svolta storica». Intanto, anche per coinvolgere maggiormente i Gruppi di lingua italiana nel percorso avviato, lo stesso Longo è designato a guiderli⁵⁸. E in effetti il lavoro di direzione nell'emigrazione sarà molto importante per la sua evoluzione politica, nella quale sarà sempre più accentuata l'impostazione unitaria⁵⁹.

Intanto, però, Gallo torna ad attaccare le posizioni della destra socialista, e in particolare del gruppo di «Problemi del lavoro», che simpatizza ormai apertamente per la riforma corporativa dello Stato. A Rigola e compagni dedica quindi un altro articolo, il cui secondo obiettivo critico è costituito dai liberisti come Luigi Einaudi, che pure guardano con interesse al progetto corporativo⁶⁰. Vi è dunque, in Longo, un alternarsi di prese di posizione contro la destra socialdemocratica e passi di avvicinamento al Partito socialista.

Il 5 agosto c'è un nuovo incontro fra le due delegazioni, cui partecipano Gallo, Gennari e Di Vittorio per il Pcd'I e Nenni e Buoazzi per il Psi⁶¹. I socialisti si presentano con una dichiarazione che intendono rendere pubblica sull'intesa col Pcd'I: avendo quest'ultimo «rotto con la teoria del socialfascismo» e con la tattica del fronte unico dal basso «come manovra», il dialogo può svilupparsi, senza escludere «il problema dell'unità organica». I comunisti replicano di non aver mai inteso il fronte unico «come una manovra», e che l'unità d'azione non si è affermata finora a causa del «rifiuto sistematico» del Psi; i partiti socialisti, inoltre, «praticavano una politica di collaborazione con la borghesia», la quale «divide la classe operaia ed ha, di fatto, aperto la strada al fascismo». L'incontro, dunque, fa riemergere una profonda diversità di analisi sul passato e sulle rispettive responsabilità, che diventa pubblica con le due dichiarazioni che accompagnano il testo dell'accordo⁶². Su proposta di Gallo, la delegazione comunista propone a quella socialista «di rinunciare alla pubblicazione» dei due testi⁶³, ma il Psi rifiuta.

Infine, dopo un ultimo incontro tra le delegazioni il 17 agosto⁶⁴, il patto d'unità d'azione viene siglato. Il documento si muove entro confini abbastanza precisi. Vi si sottolinea che nonostante permangano «divergenze fondamentali di dottrina, di metodo, di tattica», tra i due partiti può esserci «una confluenza»

⁵⁸ *U.p. 3-8-34*, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1194, pp. 97-102.

⁵⁹ Natoli, *Dall'unità d'azione*, cit., p. 167.

⁶⁰ L. Gallo, «*Socialisti e liberisti davanti al corporativismo*», in «*Lo Stato operaio*», luglio 1934.

⁶¹ Il verbale, poco leggibile, è in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1210, pp. 12-14.

⁶² I due documenti sono in «*Voce operaia*», 25 agosto 1934.

⁶³ La delegazione del Pcd'I, *Alla delegazione del Partito Socialista Italiano*, 16 agosto 1934, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1210, p. 50.

⁶⁴ Il verbale è ivi, pp. 18-22.

su alcuni punti, che in sostanza ricalcano quelli presentati da Gallo alla prima riunione: la lotta contro la minaccia di guerra, la liberazione dei prigionieri politici, il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, la rivendicazione delle libertà politiche, di stampa e di sciopero, e di una «rappresentanza dei lavoratori nelle aziende»⁶⁵. «Obiettivi non trascendentali – osserverà Nenni – ma tali [...] da alimentare la battaglia quotidiana [...] e da creare un'atmosfera nuova», incoraggiando lo stesso processo unitario in corso in Francia⁶⁶.

L'accoglienza del patto nell'emigrazione antifascista e nel movimento operaio, in effetti, è entusiastica; e anche in Italia suscita «vaste e positive ripercussioni»⁶⁷. Per Nenni, è «un punto di partenza», che apre ai lavoratori italiani «prospettive che potranno essere grandiose»⁶⁸. Alcune direttive comuni vengono indirizzate ai militanti dei due partiti per attuare l'unità d'azione nella realtà italiana e negli stessi organismi di massa del regime⁶⁹. Nell'Ufficio politico Longo relaziona sull'ultima, decisiva riunione con la delegazione socialista. Solo Nenni – afferma – «cercava di appoggiarci» e di evitare la pubblicazione della dichiarazione del Psi, in cui non mancano le «resistenze» verso l'accordo, «soprattutto fra elementi dirigenti»; al contrario, «le riunioni di massa riescono bene, più numerose del solito, [c'è] entusiasmo». Le «opposizioni al Patto» presenti nel Pcd'I, invece, non riguardano il vertice ma la base, in cui è diffusa l'idea che il fronte unico vada bene in Francia ma non in Italia. C'è infine il problema del partito massimalista, che rischia di sparire: in questo caso bisognerebbe attrarre nel Pcd'I gli elementi più avanzati⁷⁰. A livello di base, peraltro, qualche episodio in tal senso inizia a verificarsi. Tuttavia, osserva Gallo in una riunione successiva, l'azione da suggerire è quella di «lottare nel partito massimalista» per far sì che l'opzione unitaria sostenuta dalla sinistra interna prevalga⁷¹.

Varato il patto col Psi, il gruppo dirigente comunista deve quindi orientare in modo diverso la stessa iniziativa del partito. Il punto, afferma Longo in sintonia con Togliatti, è quello di «dare più peso a[ll] lato legale» dell'attività, poiché il «problema centrale» è «mettere assieme masse sul terreno operaio». Il discorso che si legge sottotraccia, dunque, è quello dell'*egemonia* di una classe operaia forte in quanto unita nel quadro di una lotta più ampia. Gallo non

⁶⁵ Il *Patto d'accordo per l'unità d'azione proletaria tra il Partito comunista d'Italia e il Partito socialista italiano* è ivi, pp. 53-54, e in «Voce operaia», 25 agosto 1934.

⁶⁶ P. Nenni, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburrano, Bari, Laterza, 1977, p. 52.

⁶⁷ *Entusiastiche manifestazioni di emigrati per il Patto d'azione fra il P.C. e il P.S.I.*, in «Voce operaia», 25 agosto 1934; Noce, *Rivoluzionario professionale*, cit., p. 166; Amendola, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., p. 233.

⁶⁸ Cfr. Rapone, *L'età dei fronti popolari e la guerra*, cit., p. 202.

⁶⁹ Zucaro, *Socialismo e democrazia*, cit., pp. 232-233.

⁷⁰ U.P. 27-8-34, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1194, pp. 107-117.

⁷¹ L. Gallo, *L'esperienza di sei lavoratori massimalisti*, in «Voce operaia», 1° settembre 1934.

parla ancora di «rivoluzione popolare», ma il suo avvicinamento alle posizioni di Ercoli precedentemente criticate⁷² – e alla stessa concezione di Gramsci – è evidente. Non a caso, nella discussione sul testo del patto, laddove il Pcd'I aveva avanzato l'obiettivo delle «libertà democratiche delle masse lavoratrici» e il Psi un più generico «tutte le libertà», la soluzione trovata alla fine – «per tutte le libertà popolari» – viene giudicata da Longo anche «più felice della prima formula da noi proposta», che era «troppo ristretta», mentre – riconosce – è preferibile porre «la questione della libertà in modo più largo»⁷³.

All'inizio di settembre l'Ufficio politico torna a esaminare il problema del fronte unico. L'unità d'azione – relaziona Gallo – va avanti tra alti e bassi, ma «la piega che prende il f[ronte] u[nico] non è buona»; c'è una «opposizione forte al f.u. nel Psi», bisogna dunque «concretizzare [l']azione comune [...] fare azione di massa nella emigrazione», promuovere riunioni e iniziative pubbliche; anche il congresso degli italiani emigrati «può essere lanciato dai due Partiti». C'è poi la questione sindacale, rispetto a cui il patto d'unità d'azione non ha portato alcun cambiamento. «Non abbiamo fatto presa su elementi sindacali riformisti» – ammette Longo –, bisogna lanciare un appello unitario trovando i toni giusti: «Il problema dell'unità sindacale non si può porre, ma si può dire che questa azione comune va nella direzione dell'unità sindacale»; in questo quadro, «riconoscere o no l'ufficio Buozzi [...] non ha grande importanza»: una valutazione non condivisa da Di Vittorio. In questa fase, dunque, Longo tenta non solo di evitare frizioni col Psi, ma anche di dare «all'unità d'azione un respiro più ampio attraverso una vasta iniziativa nell'emigrazione»⁷⁴.

Il successo del comizio unitario a Parigi, cui partecipano Cachin per il Pcf, Blum per la Sfio, Nenni per il Psi e Di Vittorio per il Pcd'I, segna intanto un altro passaggio importante⁷⁵. Il comizio, afferma Gallo nell'Ufficio politico, «chiude [la] fase di popolarizzazione» del fronte unico; ora bisogna avviare la «concretizzazione». Esistono già «accordi locali fra sezioni», e nel Partito socialista «la base marcia più avanti della direzione». A Parigi vi sono già risultati tangibili: «aumento diffusione giornali, raccolta di soldi ecc.». I comunisti intanto hanno inviato una lettera alla Direzione socialista, e la risposta pervenuta è incoraggiante⁷⁶. Il 15 ottobre – nelle stesse ore in cui si incontrano a

⁷² Sulle polemiche tra Longo e Togliatti riguardo alla «rivoluzione popolare», alla possibilità di un «intermezzo democratico» successivo al crollo del fascismo e alla conseguente politica delle alleanze, mi sia consentito rinviare al mio *Luigi Longo, una vita partigiana*, cit., cap. 6.

⁷³ *U.P. 27-8-34*, cit.

⁷⁴ *U.P. 7-9-34*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 123-128; Natoli, *Dall'unità d'azione ai fronti popolari*, cit., p. 167.

⁷⁵ Cfr. «Voce operaia», 29 settembre 1934.

⁷⁶ *U.P. - 21-9-34*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 129-130.

Bruxelles Cachin e Thorez per la Ic e Adler e Vandervelde per la Ios⁷⁷ – Longo partecipa a una nuova riunione delle delegazioni. Due giorni dopo, anche il partito massimalista chiede di aderire al patto d'unità d'azione⁷⁸.

Nonostante il grande impegno profuso nel dialogo coi socialisti in Francia, peraltro, né il Pcd'I né Gallo diminuiscono la loro attenzione verso la situazione italiana. Ed è significativo che proprio nella fase in cui si intraprende la linea dell'unità d'azione con i socialisti si rafforzi anche l'indicazione al lavoro di massa all'interno dei sindacati fascisti. «Il timore di comprometterci col fascismo ha fatto sì che abbiamo lanciato rivendicazioni astratte», osserva Longo, mentre «abbiamo oggi maggiori possibilità di lavoro di massa» nei sindacati del regime⁷⁹. Sono due diversi filoni di lavoro, ma vanno entrambi nella direzione di quella politica di fronte popolare che sta maturando e che il Pcd'I cercherà di applicare alla realtà italiana.

Nella visione di Longo, il lavoro nei sindacati fascisti deve legarsi all'attività di fronte unico volta alla «unificaz[ione] di tutti gli antifascisti», cattolici compresi⁸⁰. Questa, peraltro, è l'indicazione contenuta nell'appello di Pcd'I e Psi, che invitano i propri militanti a «formare – con i lavoratori di ogni corrente e senza partito – dei gruppi di opposizione nei sindacati, nei Dopolavoro e nelle aziende» per portare avanti le battaglie rivendicative e la lotta antifascista⁸¹. Anche le parole d'ordine di tipo democratico vanno rilanciate. «Perché non porre [la] questione della rappresentanza diretta degli operai nelle corporazioni?» – si chiede Gallo –; un'iniziativa di questo tipo «ci legherebbe con elementi fascistici», darebbe «più fiato alla nostra attività»: contro la svolta corporativa, insomma, non basta una posizione di principio, occorre anche una tattica adeguata⁸².

L'azione dei comunisti in questa fase, dunque, si muove lungo un crinale difficile, su una sorta di doppio binario che tende però a convergere su un obiettivo comune, ossia appunto la costruzione del fronte popolare anche nell'Italia fascista: nella loro concezione, l'azione interna agli organismi di massa del regime va affiancata a quella delle organizzazioni autonome di classe e non deve provocare scivolamenti verso posizioni di adeguamento al sistema corporativo. È in questo quadro che Longo rinnova la polemica col gruppo di «Problemi del lavoro». A una risposta di Rigola al suo precedente articolo, Gallo replica con un nuovo scritto sullo «Stato operaio».

⁷⁷ M. Hajek, *Storia dell'Internazionale comunista (1921-1935). La politica del fronte unico*, Roma, Editori riuniti, 1972, pp. 263-264.

⁷⁸ FIG, APC, PCd'I, fasc. 1210, pp. 23-27.

⁷⁹ U.P. 28-9-34, ivi, fasc. 1194, pp. 134-138.

⁸⁰ *Primi novembre* 34, ivi, pp. 150-156.

⁸¹ *Contro un nuovo inverno di miseria e di fascismo*, in «Voce operaia», 27 ottobre 1934.

⁸² 23/11/34, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 159-164.

Rigola ammette che la riforma corporativa ha fini antisocialisti. Ebbene, perché la sua rivista non si adopera a mettere in luce proprio questi fini [...]?

[...] qui non si tratta affatto della questione che, noi comunisti, diciamo di sfruttamento delle possibilità legali [...]. No: qui si tratta dell'accettazione [...] della politica fascista [...] mascherata con la riserva di dare a questa politica un contenuto più radicale. La differenza tra queste due posizioni, come si vede, è fondamentale⁸³.

La scelta di agire anche all'interno degli organismi di massa del regime, dunque, induce il Pcd'I a intensificare la polemica contro le posizioni filo-corporative, proprio per evitare ogni possibile equivoco. L'altro punto di differenziazione riguarda il ruolo dello Stato nell'economia. Rigola enfatizza il fatto che «lo Stato comincia ad avere in pugno le leve di comando di tutta l'economia», e addirittura vede la proprietà privata «bistrattata». In realtà, a essere colpiti sono la piccola proprietà contadina, il piccolo risparmio, i piccoli imprenditori, mentre gli interessi del grande capitale sono ben tutelati. La conclusione mette in evidenza l'obiettivo polemico dello scritto: il problema non è Rigola, ma «il terreno preparato [...] dall'educazione socialdemocratica della collaborazione di classe praticata per tanti anni»; verso il «rigolismo», dunque, occorre «una lotta a fondo», anche per sconfiggere «la demagogia fascista sulle corporazioni» e «conquistare» politicamente gli operai che se ne lasciano influenzare. Non a caso, gli articoli di Longo sul gruppo di Rigola saranno tra i materiali di approfondimento indicati da Togliatti nel suo «corso sugli avversari» tenuto a Mosca nel 1935⁸⁴.

3. Dall'unità d'azione al fronte popolare. La situazione internazionale, intanto, vede sviluppi importanti. In Spagna, lo sciopero dei minatori delle Asturie evolve in un tentativo di insurrezione. In Francia, alla vigilia del congresso del Partito radicale, Thorez lancia la proposta del «fronte popolare»⁸⁵. In questo quadro, i comunisti italiani aprono un nuovo canale di comunicazione con Giustizia e Libertà. Ne dà conto Gennari all'Ufficio politico, parlando di un primo contatto con Lussu, che però avrebbe espresso una «posizione disfattista» sulle «possibilità di lavoro interno», considerando il patto d'unità d'azione «come cosa solo emigratoria»; la rottura tra Gl e Psi, peraltro, renderebbe difficile la collaborazione. Intervenendo nella discussione, Longo sottolinea che la questione del «fronte popolare» – ormai l'espressione inizia a essere usata accanto a quella di «fronte unico» – si pone in modo diverso in Italia e nell'emigrazione: all'interno del paese, «la cosa più importante è di allargare la nostra azione politica», coinvolgendo «cattolici, sardi, [...] gruppi

⁸³ L. Gallo, «*Socialisti e corporativismo*», in «Lo Stato operaio», ottobre 1934.

⁸⁴ *Ibidem*; P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, a cura di F.M. Biscione, Torino, Einaudi, 2010, pp. 202-212.

⁸⁵ «Voce operaia», 27 ottobre e 10 novembre 1934.

Gl o elementi orientati su questo terreno»; nell'emigrazione, bisogna invece coordinare l'unità d'azione con l'attività del Comitato Amsterdam-Pleyel, e anche qui «allargare [il] contenuto politico del nostro lavoro: verso strati medi contadini, studenti ecc. Quanto a Giustizia e Libertà, bisogna verificare se ci sono le condizioni per un accordo in Italia», e al tempo stesso «polemizzare» sul piano politico e ideologico. Il rapporto con Gl è indubbiamente uno dei punti più delicati della discussione; non a caso Gennari chiede un supplemento di discussione in merito. Per Gallo, «si possono avere colloqui senza alcuna preoccupazione», senza però grandi speranze: «Se il risultato sarà anche solo che li obblighiamo a dire che sono anticomunisti, avrà importanza»⁸⁶. Dunque, mentre l'unità d'azione tra le forze storiche del movimento operaio viene vista da Longo ormai senza eccessive riserve, e anzi come occasione per rilanciare la lotta contro le posizioni della destra socialdemocratica, egli continua a considerare Gl un elemento «estraneo» in quanto espressione in primo luogo di settori di ceto medio. Del resto, quest'ultima valutazione è condivisa dallo stesso Nenni, il quale pure vede nell'azione di Gl un «tentativo di mettere il proletariato sotto la tutela della piccola borghesia»⁸⁷.

Anche il dialogo tra comunisti e socialisti, peraltro, continua a non essere facile. Una proposta del Comintern per un'azione comune delle due Internazionali in favore dell'insurrezione spagnola viene respinta dalla Ios⁸⁸. Né certo, nonostante l'emergere di correnti rinnovatrici e unitarie su entrambi i fronti, sono venute meno le divergenze ideologiche. Uno dei fattori di divisione è il giudizio sul «planismo», il progetto di programmazione economica da parte dello Stato delineato dal socialdemocratico belga de Man. Mentre i socialisti guardano con interesse a questa elaborazione (sia pure con eccezioni significative come quella del gruppo di Morandi che opera in Italia), i comunisti la criticano alla radice. In un articolo, Nenni parla di uno statalismo «tendenzialmente socialista», grazie al quale sarebbe possibile realizzare mutamenti strutturali anche prima della presa del potere⁸⁹. Non è possibile – gli replica Longo –

mettere fine alla dominazione delle banche sulla economia senza rovesciare il sistema capitalista. [...] non si può far cessare il regno dei banchieri che *espropriando* – e non *riscattando*, come dice De Man – le banche, che fondendole tutte in una sola, e ponendola sotto il controllo diretto dello Stato proletario.

⁸⁶ 23/11/34, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1194, pp. 159-164. Sui complessi rapporti tra Gl e Pcd'I, cfr. A. Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl (1929-1937)*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 331 sgg.

⁸⁷ Cfr. Rapone, *Pietro Nenni e Angelo Tasca*, cit., p. 673.

⁸⁸ «Azione popolare», 24 novembre 1934.

⁸⁹ Cfr. L. Rapone, *Da Turati a Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Milano, Franco Angeli, 1992, pp. 183-184. Sul «socialismo degli ingegneri» di de Man, cfr. A. Salsano, *Gli ingegneri e il socialismo. Taylorismo e planismo di fronte alla grande crisi*, in *L'Internazionale operaia e socialista tra le due guerre*, cit., pp. 1181-1216, pp. 1198-1210.

La presa del potere, insomma, è la condizione necessaria per ogni trasformazione strutturale⁹⁰. E dopo una replica del «Nuovo Avanti!», Longo ribadisce: i «piani» socialdemocratici rallentano «la fermentazione rivoluzionaria della classe operaia»; in questo senso, non sono «avviamenti al socialismo, ma [...] ostacoli alla lotta rivoluzionaria per il socialismo» stesso⁹¹.

La polemica di Gallo con l'ala riformista del movimento operaio, dunque, è sempre molto viva e non priva di schematismi. D'altra parte, anche nel campo socialista la distanze tra i sostenitori del «planismo» e tra i fautori dell'unità d'azione sono destinate ad allargarsi⁹². Quanto al partito massimalista, Longo propone di indirizzare un appello unitario alla sua conferenza nazionale, cosa che viene fatta di lì a poco. Il fronte unico intanto si sta estendendo, da Grenoble a Tolosa⁹³. Anche il suo comitato nazionale, diretto da Romano Cocchi, si è rafforzato⁹⁴. E gli stessi Gruppi di lingua italiana del Pcf si stanno riorganizzando, contribuendo alla politica unitaria. Una risoluzione redatta da Longo afferma che «tutto il lavoro deve essere orientato alla costituzione di una stretta alleanza tra la classe operaia e le classi medie per la lotta contro il fascismo e il rovesciamento del regime borghese». È una presa di posizione significativa, che inizia ad allargare il discorso ai ceti medi. L'obiettivo – scrive Gallo – è «il fronte popolare di tutte le forze antifasciste». In questo quadro i Gruppi di lingua italiana devono costruire «l'alleanza tra le forze proletarie e gli strati intermedi» – dai contadini agli artigiani, dai «bottegai» agli impiegati – «tra i quali la nostra influenza è ancora insignificante». «Con la nostra azione noi li dobbiamo strappare al fascismo e portarli nel fronte popolare di lotta contro il fascismo e la guerra». Per Longo, infine, una particolare attenzione va data al «reclutamento sindacale» degli operai italiani emigrati, e al rafforzamento degli organismi unitari esistenti, dai comitati «Amsterdam-Pleyel» ai patronati, cui vanno affiancati «comitati di difesa dei lavoratori immigrati» e «un lavoro di penetrazione nelle organizzazioni di massa degli emigrati [...] apparentemente apolitiche o sotto l'influenza» del Consolato italiano⁹⁵.

Gallo quindi lavora per far compiere un salto di qualità ai Gruppi e ai comitati di fronte unico. È evidente che su di lui influisce il contesto francese, dove «ceti medi» e «classe operaia» «in carne ed ossa» sono impegnati in una mobilitazione antifascista sempre più compatta⁹⁶. Ed è significativo che anche grazie alla

⁹⁰ *Il presunto socialismo dei «piani» socialdemocratici*, in «Azione popolare», 22 dicembre 1934.

⁹¹ L. Gallo, *I «piani» socialdemocratici e il marxismo-leninismo*, ivi, 12 gennaio 1935.

⁹² Natoli, *Tra continuità e rinnovamento: la svolta nella politica del Comintern*, cit., p. 11.

⁹³ 14-12-34, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1194, pp. 165-170.

⁹⁴ *Un'importante riunione del C.N. del Fronte Unico*, in «Azione popolare», 8 dicembre 1934.

⁹⁵ *Risoluzione della Sottosezione Centrale allargata di lingua italiana*, 18 novembre 1934, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1230, pp. 19-23.

⁹⁶ Caredda, *Il Psi, l'unità socialista e il fronte popolare*, cit., p. 210.

sua elaborazione i comunisti entrino a pieno titolo nel dibattito sul ruolo dei ceti medi dinanzi alla crisi della democrazia, e dunque sull'ampliamento della politica di alleanze della classe operaia, già avviato nel movimento socialista⁹⁷. Anche il ritorno dall'Italia della delegazione guidata da Romain Rolland per verificare le condizioni degli antifascisti detenuti viene utilizzato da Longo e Nenni in senso unitario. Una loro lettera chiede «una "liaison" fra la varie associazioni politiche, assistenziali, culturali» che agiscono sulla questione – da Gl al partito massimalista, alla Lega per i diritti dell'Uomo (Lidu) – e convoca a tal fine una riunione unitaria⁹⁸. Un appello delle delegazioni dei due partiti esorta a battersi per difendere il diritto d'asilo in Francia, sempre in funzione del «coordinamento dell'azione antifascista delle organizzazioni dell'emigrazione»⁹⁹. La cosa, però, non è ancora matura: Gl e la Lidu prendono tempo, i massimalisti pongono l'obiettivo dell'unità organica. Tuttavia la collaborazione tra le strutture (ad esempio tra la Lidu e i Gruppi di lingua italiana) si intensifica, e negli stessi giorni le delegazioni di Pcd'I e Psi incontrano il Pcf e la Sfio per un'azione comune in difesa dei lavoratori italiani immigrati, che stanno per essere colpiti da nuove norme su diritti e doveri dei lavoratori stranieri¹⁰⁰.

Un nuovo terreno di lotta, intanto, si sta aprendo. Il fascismo ha ormai esplicitato le sue mire sull'Abissinia. A dicembre si sono avuti i primi sconfinamenti in territorio etiopico e i primi scontri a fuoco. Il comitato di fronte unico prende immediatamente posizione¹⁰¹. I colloqui Mussolini-Laval, intanto, segnano il «via libera» della Francia. All'inizio di febbraio, Pcd'I e Psi sottoscrivono quindi un appello unitario contro la guerra¹⁰². Nell'Ufficio politico comunista Longo sottolinea che la guerra d'Etiopia costituisce una svolta importante. «La politica del fascismo è ormai apertamente al servizio della guerra». Tuttavia non bisogna abbandonare il terreno dell'azione legale; «la cosa più importante è portare anche solo *un po' avanti* le masse», «non staccarsi» da loro. L'abbandono della linea del socialfascismo è ormai evidente anche per quanto riguarda l'Italia: qui infatti, «per effetto del fascismo», «la posizione politica dei socialisti [...] di ogni sfumatura non si presenta come collaborazionista», sebbene la tendenza «rigoliana» contribuisca alla passività di molti quadri socialisti¹⁰³.

⁹⁷ Cfr. S. Merli, *Fronte antifascista e politica di classe*, Bari, De Donato, 1975; S. Colarizi, *Classe operaia e ceti medi. La strategia delle alleanze nel dibattito socialista degli anni Trenta*, Venezia, Marsilio, 1976.

⁹⁸ Nenni, Gallo, *Cari compagni*, 7 gennaio 1935, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1286, p. 1; Zucaro, *Socialismo e democrazia*, cit., pp. 243-244.

⁹⁹ *Per il coordinamento dell'azione antifascista delle organizzazioni dell'emigrazione*, in «Azione popolare», 12 gennaio 1935.

¹⁰⁰ FIG, APC, PCd'I, fasc. 1230, pp. 2-6; «Azione popolare», 26 gennaio e 23 febbraio 1935.

¹⁰¹ Il Fronte unico, *Giù le mani dal popolo abissino!*, in «Azione popolare», 29 dicembre 1934.

¹⁰² *Né un uomo, né un soldo per le avventure africane del fascismo!*, ivi, 9 febbraio 1935.

¹⁰³ U.p. 21/2/35, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, pp. 32-38.

Tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo si riunisce il Comitato centrale. Al centro della relazione di Montagnana c'è il radicalizzarsi situazione internazionale, col venir meno delle «illusioni democratiche»; permane però la difficoltà di portare le masse «completamente, decisamente sul nostro terreno», strappandole alla socialdemocrazia. In Francia, grazie all'unità d'azione, «il muro che separava» i comunisti dagli operai socialdemocratici «è quasi abbattuto». Dozza, dal canto suo, relaziona sulla situazione italiana: qui la riforma corporativa si affianca al rafforzamento «degli strati più reazionari del capitale finanziario e alla preparazione della guerra», dunque a un «maggior controllo sulle masse». Queste ultime, però, sembrano essersi rimesse in movimento, con una «tendenza unitaria» che va incoraggiata¹⁰⁴. Nel suo intervento, Longo si sofferma sul come creare anche in Italia il fronte popolare dinanzi all'«acutizzarsi della situazione» e torna sul tema delle alleanze sociali:

Tutti gli strati della popolazione sono da questa situazione gettati nella politica. La lotta fra noi e il fascismo si impenna sulla conquista di questi alleati. Che cosa vuol dire questa parola del «fronte popolare»? [...] vuol dire che noi vogliamo e dobbiamo conquistare la maggioranza del proletariato e nello stesso tempo gli alleati.

In Italia bisogna «puntare sul problema delle Corporazioni, perché vi sono [...] delle masse illuse a questo riguardo». Allo stesso modo bisogna insistere sulla questione della guerra, sapendo che «il fascismo può galvanizzare la massa sul sentimento nazionale»; bisogna dunque chiarire il carattere anti-popolare e criminale della guerra, e puntare sul «sabotaggio» e il «disfattismo rivoluzionario» sulla base di questo assunto: «Vogliamo la disfatta militare del fascismo perché vogliamo salvare l'Italia»; un'impostazione che di fatto sarà quella dei comunisti anche nella seconda guerra mondiale. In questo senso Gallo pone l'esigenza di un lavoro politico nell'esercito e nella stessa milizia fascista, «perché si tratta di una *massa*, di una massa di operai e contadini», e la «fraternizzazione» tra gli elementi proletari va diretta «contro gli ufficiali». Si è «alla soglia di un nuovo ciclo di rivoluzioni e di guerre» – argomenta – e dunque il lavoro nell'esercito diventa fondamentale. Infine egli torna sul fronte unico. Per battere le residue resistenze che ancora si incontrano in Italia, «dobbiamo vincere ogni concezione rigoliana» ancora presente tra gli operai; d'altra parte, per far vivere il fronte unico, «lo dobbiamo fare con tutti», orientando il lavoro «verso le masse», utilizzando tutti i margini di azione legale, con l'obiettivo di «legare il proletariato con tutte le masse popolari»¹⁰⁵.

Intanto, a sette mesi dal suo inizio, Longo fa il punto sull'unità d'azione. I passi avanti sono notevoli, osserva, «l'unità d'azione è penetrata tra le masse, si è imposta». I comunisti – prosegue Gallo – vogliono

¹⁰⁴ *Comitato centrale del PCI – Febbraio-Marzo 1935*, ivi, 1263, pp. 1-24.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 61-63.

arrivare [...] realmente, attraverso l'azione, all'unità organica in un solo partito di tutti i rivoluzionari conseguenti; noi siamo per l'allargamento dell'unità d'azione [...] per tutte quelle iniziative che possono avvicinare tra loro [...] operai socialisti e comunisti e operai di ogni tendenza. Attraverso l'azione, attraverso questi contatti [...] noi arriveremo allo scopo comune di tutti i rivoluzionari sinceri: una sola classe, un solo partito¹⁰⁶.

È una posizione impegnativa, analoga a quella espressa da Thorez nel dicembre 1932, che per la prima volta Longo assume in modo così netto; è uno dei passaggi chiave di quell'aspirazione unitaria che rimarrà una costante di tutta la sua opera.

Negli stessi giorni, le delegazioni di Pcd'I e Psi lanciano l'idea di un congresso internazionale contro la guerra in Abissinia. Tuttavia Gallo rileva che attraverso una serie di progetti – l'«unità socialista» rivendicata dagli ex comunisti entrati nel Psi, il «Partito socialista rivoluzionario» auspicato da Lussu ecc. – da più parti si sta tentando di «rompere l'unità d'azione» e «dar vita di nuovo alla Concentrazione», rinnovando così la frattura tra le forze del movimento operaio¹⁰⁷. Tra marzo e aprile, oltre a sottoscrivere con il Psi un appello alla lotta contro la guerra di Etiopia e «per farla volgere nella disfatta del fascismo»¹⁰⁸, il Pcd'I prepara un suo documento contro la guerra. In Ufficio politico Grieco presenta una prima bozza, che insiste sul «carattere largo di fronte popolare» del testo. Il nuovo clima si avverte anche in un'altra sottolineatura, significativa anticipazione di ciò cheemergerà al VII Congresso del Comintern riguardo alla dimensione *nazionale* del movimento operaio. Osserva Gallo: bisogna «legarsi di più ai precedenti storici e al Risorgimento. Rivendicare i movimenti socialisti che hanno dato coscienza alle plebi e agli operai». Quanto ai volontari che si arruolano, «sono dei disperati che possono facilmente venire con noi»; bisogna dunque rivolgersi ai soldati «in tutti i documenti, articoli ecc.»¹⁰⁹.

Pochi giorni dopo, anche a seguito di alcune critiche inviate da Mosca da Togliatti, Grieco presenta una nuova bozza dell'appello, nel quale si trova «un passo ulteriore per strappare le basi di massa [a]l partito fascista»¹¹⁰. A fine aprile l'appello viene pubblicato. Il punto centrale è «salvare il paese dalla catastrofe», e a tal fine costituire anche in Italia «un grande fronte popolare contro la guerra, contro il fascismo e per la libertà»¹¹¹. L'obiettivo del fronte popolare italiano, dunque, è ormai apertamente proclamato.

¹⁰⁶ L. Gallo, *Nella campagna contro la guerra in Africa dobbiamo allargare e rafforzare l'unità d'azione*, in «Azione popolare», 16 marzo 1935.

¹⁰⁷ L. Gallo, *Si progettano nuove Concentrazioni, nuovi Barnum per dare scacco all'unità d'azione*, ivi, 23 marzo 1935.

¹⁰⁸ Ivi, 6 aprile 1935.

¹⁰⁹ U.p. 21.III.35, in FIG, APC, PCd'I, 1269, pp. 55-57.

¹¹⁰ U.p. allarg. 1.4.35, ivi, pp. 61-66.

¹¹¹ *Salviamo il nostro paese dalla catastrofe!*, in «Azione popolare», 20 aprile 1935.

A inizio giugno l'Ufficio politico si riunisce nuovamente. Longo rileva che si va saldando una «Santa Alleanza della reazione», ed è contro di essa che va indirizzata la lotta, approfondendone il versante internazionale¹¹². La stessa risoluzione del Cc riprende tale spunto, sottolineando l'«elemento comune» tra fascismo e nazismo, consistente nell'«odio antiproletario e antisovietico»: è alla «Santa Alleanza fascista», dunque, che occorre opporsi, e non solo al mussolinismo¹¹³. Nell'editoriale pubblicato dallo «*Stato operaio*», sulla base di un testo di Longo rivisto da Gennari e Montagnana, si insiste in modo ancora più forte sull'affinità tra fascismo e nazismo, si sottolinea l'importanza del recente patto franco-sovietico e si ventila la possibilità di un fronte mondiale contro la «barbarie» nazi-fascista: un'anticipazione, come ha evidenziato Procacci, molto significativa¹¹⁴.

La lotta, in effetti, ha ormai assunto una dimensione internazionale. A fine mese – dopo che a Parigi il «congresso degli scrittori per la difesa della cultura» ha visto schierarsi su una chiara posizione antifascista decine di intellettuali¹¹⁵ – Longo relaziona all'Ufficio politico sulla preparazione del congresso contro la guerra convocato assieme ai socialisti; la creazione di un coordinamento centrale e di vari comitati locali sta allargando l'iniziativa. «Nenni è d'accordo di fare un appello comune all'emigrazione in America per l'adesione al Congresso», e ha scritto in tal senso ai socialisti italiani negli Usa. L'unità d'azione, dunque, sta avanzando, e occorre «intensificarla»¹¹⁶.

In preparazione del congresso contro la guerra, viene quindi convocato un incontro tra comunisti, socialisti, massimalisti ed esponenti di Gl. In vista della riunione, Longo prepara un elenco di punti, volti a un lavoro comune per popolarizzare la lotta contro la guerra¹¹⁷. Dall'incontro emerge un comitato unitario, che Gallo giudica «un avvicinamento alla realizzazione del Fronte popolare»¹¹⁸. Tuttavia, in un incontro successivo, al quale sono presenti anche repubblicani, anarchici e Lidu, Gl si pone «a capo dei vari movimenti che non partecipano all'unità d'azione», e proponendo la costituzione di un «Comitato ristretto con pieni poteri», che in qualche modo surroghi e superi i diversi partiti, fa fallire l'iniziativa. Longo quindi insiste sulla necessità di «un lavoro

¹¹² *Riunione U.P.*, 4 giugno 1935, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1269, pp. 101-104.

¹¹³ *Verbale della riunione del C.C. del 14 giugno 1935*, ivi, 1263, pp. 115-129; *La politica di guerra del fascismo italiano e i compiti del PCI*, in «*Lo Stato operaio*», luglio 1935.

¹¹⁴ *La politica di pace dell'URSS*, ivi, giugno 1935; G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori riuniti, 1978, pp. 93-94.

¹¹⁵ A. Donini, *Il Congresso internazionale degli scrittori in difesa della cultura*, in «*Lo Stato operaio*», agosto 1935.

¹¹⁶ *UP 28.VI.35*, in FIG, *APC, PCd'I*, fasc. 1269, pp. 107-117.

¹¹⁷ Ivi, fasc. 1286, pp. 104-105.

¹¹⁸ *UP 19/7/35*, ivi, fasc. 1269, pp. 118-120.

particolare verso repubblicani e massimalisti»¹¹⁹. Sono indicazioni ben diverse dalle posizioni che egli stesso aveva sostenuto pochi anni prima, negando ogni vitalità a tradizioni politiche di cui al contrario Togliatti argomentava la persistenza.

È col Psi, però, che l'unità fa i passi avanti più significativi. Al Consiglio generale socialista – informa Gallo – «Nenni ha detto che l'unità d'azione ha superato i punti limitati dai quali era partita», e nonostante la maggioranza dei dirigenti si sia schierata in modo critico verso l'unità d'azione e decisamente contro l'Urss, la pressione della base ha fatto sì che i lavori si chiudessero con una risoluzione favorevole all'unità coi comunisti. Longo individua quindi ancora una volta in Nenni il dirigente del Psi più unitario: la diversità di impostazione rispetto a Tasca e Modigliani è «profonda». Tuttavia, osserva, l'unità d'azione rimane piuttosto astratta. «C'è il patto, ma non l'azione. Solo l'azione può preparare il fronte popolare in Italia, sul terreno di rivendicazioni [...] che facciano presa sulle masse», comprese quelle «sotto l'influenza fascista». Occorrono quindi rivendicazioni «popolari» e non soltanto «operaie»; bisogna «rivendicare la libertà politica», di parola, di partecipazione. In questo quadro Gallo, che pure nel 1927-29 la aveva fortemente criticata in polemica con Togliatti, si chiede se si debba riprendere la parola d'ordine della Costituente caro a Gramsci: ora la situazione è cambiata, afferma, e «il problema è da considerare con ampiezza»; «l'essenziale» è rivendicare la «libertà politica», obiettivo su cui si possono ritrovare ceti sociali e forze politiche diversi. L'idea stessa di fronte popolare che Gallo delinea è molto ampia:

Quando diciamo fronte popolare vogliamo dire la mobilitazione di tutti coloro che sono colpiti dal fascismo. Per esempio [...] difesa della cultura, degli intellettuali. [...] La nostra stampa deve trattare maggiormente la difesa della libertà, la difesa delle correnti ideologiche anche molto distanti dalla nostra. Di ogni male attuale noi attribuiamo giustamente [...] la colpa al capitalismo ma politicamente non dobbiamo dare una spiegazione così generica [...]. Dobbiamo attaccare il fascismo: mettere in rilievo che i mali attuali dipendono dalla mancanza di libertà. Dobbiamo combattere ancora non poche manifestazioni di settarismo da parte nostra: come notizie non pubblicate da noi perché provenienti dagli altri partiti, vittime politiche non ricordate sufficientemente [...] perché non nostre ecc.

Anche sul rapporto coi socialisti Longo va oltre i vecchi confini: a questo punto, afferma, si può e si deve «aiutare il Psi a fare un suo lavoro in Italia»; un atteggiamento del genere «ci frutterà politicamente anziché danneggiarci. Un aiuto fraterno, concreto, ci è più utile che una politica di manovre». Come osserva Spriano, è «una indicazione che ancora un anno prima sarebbe apparsa inconcepibile»¹²⁰.

¹¹⁹ *Verbale up del 26-7-1935*, ivi, pp. 121-132.

¹²⁰ *Ibidem*; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. II, cit., p. 415.

Tutto il Pcd'I, del resto, è su una nuova lunghezza d'onda. La prospettiva del «partito unico della classe operaia» è ormai posta esplicitamente¹²¹. Gli accenti nuovi della riflessione di Longo, dunque, rispecchiano il mutato clima politico e il ripensamento autocritico in atto nelle diverse componenti del movimento operaio. Tra luglio e agosto, il VII Congresso del Comintern, con i rapporti di Dimitrov e Togliatti, fornisce la sanzione più autorevole alla nuova linea, quella dei fronti popolari antifascisti e della lotta unitaria per la pace¹²². Al fondo, come ha osservato Franco De Felice, c'è l'obiettivo della «ricomposizione politica della classe» operaia, oltre che l'affermazione della sua «funzione nazionale»¹²³. Sono temi centrali in Togliatti e ormai cari anche a Gallo, il quale li porrà al centro della sua azione. Come scrive Claudio Natoli, è dunque soprattutto merito di Longo e Grieco se nel dibattito interno al movimento comunista internazionale il Centro estero del Pcd'I si collocherà «nell'ambito della corrente rinnovatrice [...] guidata da Dimitrov», tentando «di delineare una traduzione italiana della politica del VII Congresso»¹²⁴. D'altra parte, come ha osservato Guseppe Vacca, «la svolta del Comintern riguardava i paesi in cui il fascismo non era al potere» e l'azione unitaria «doveva servire a bloccarlo»; è evidente che in Italia tale linea andava attuata in termini diversi¹²⁵.

Una nuova fase comunque si è aperta. Nei giorni dell'assise, «Lo Stato operaio» pubblica un articolo di Togliatti sul fronte unico come scelta strategica di carattere internazionale¹²⁶, e uno di Longo che trae un bilancio dell'unità d'azione, rilanciando la prospettiva del «partito unico del proletariato». Per Gallo,

un anno di unità d'azione ha fatto cadere, da una parte e dall'altra [...] molti pregiudizi [...] ci ha permesso di trovare un terreno sicuro di azione comune, che va al di là di un semplice accordo su alcuni punti [...] ci ha persuasi della reciproca buona volontà e della possibilità di arrivare al Partito unico del proletariato. Tutti questi risultati ci permettono, oggi, di porre tutte le questioni dell'unità d'azione con più spregiudicatezza, con una maggiore larghezza di vedute, con piena fiducia di lavorare [...] ad un'opera solida, d'immensa portata politica e storica.

¹²¹ E. Gennari, *La via verso il partito unico della classe operaia*, in «Lo Stato operaio», luglio 1935.

¹²² Cfr. F. De Felice, *Fascismo, democrazia, fronte popolare. Il movimento comunista alla svolta del VII Congresso dell'Internazionale*, Bari, De Donato, 1973; V.M. Lejzon, K.K. Širinja, *Il VII Congresso dell'Internazionale comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1975; Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III, cit., pp. 811-901.

¹²³ Ivi, pp. 33, 99-100.

¹²⁴ Natoli, *Dall'unità d'azione*, cit., p. 168. Cfr. C. Natoli, *I comunisti italiani negli anni Trenta: dalla «svolta» ai fronti popolari*, in *La stagione dei fronti popolari*, a cura di A. Agosti, Bologna, Cappelli, 1989, p. 369; Id., *I comunisti italiani tra le due guerre*, cit., pp. 425-426.

¹²⁵ G. Vacca, *La lezione del fascismo*, in P. Togliatti, *Sul fascismo*, a cura di G. Vacca, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. XV-CLXVI, p. LXXXV.

¹²⁶ Ercoli, *Problemi del fronte unico*, in «Lo Stato operaio», agosto 1935.

Gallo dunque riprende la definizione di Di Vittorio. Esorta però a verificare se le direttive unitarie siano «arrivate a tutti i nostri militanti» e in quale misura siano state «tradotte in azione». Infine avanza la proposta di concludere un accordo «anche sul terreno pratico, tecnico per prestarsi fraternalmente tutto l'aiuto possibile». È la linea che aveva già lanciato nell'Ufficio politico:

Noi diciamo ai nostri *alleati* socialisti: mettiamo a profitto la nostra reciproca esperienza, prestiamoci fraternalmente [...] tutti quegli aiuti che ci possono essere utili per attivare in Italia tutte le nostre organizzazioni, tutti i nostri iscritti, per fare arrivare [...] dovunque possiamo, la nostra comune parola di lotta.

L'unità d'azione, cioè, può essere la base per costituire il fronte unico in Italia, dal momento che «una sola preoccupazione oggi [...] ci deve dominare: allargare, potenziare [...] l'azione contro la guerra e contro il fascismo». In questo quadro, «aspirando all'unità organica dei due partiti, è possibile, subito [...] passare a pratiche e concrete realizzazioni», riattivando la stessa presenza socialista in Italia, lavorando sul malcontento dei lavoratori. Per Gallo, il fronte unico deve mirare alla ricomposizione politica della classe operaia, che è qualcosa di più e di diverso rispetto all'alleanza tra i due partiti:

L'unità d'azione non è, non deve essere soltanto l'addizione delle forze socialiste e comuniste. [...] Il proletariato unito [...] è condizione per il raggruppamento attorno ad esso di tutti gli strati malcontenti della popolazione, di tutti quelli che vogliono farla finita con il [...] fascismo [...]. *Una sola classe, un solo sindacato, un solo Partito*: è e deve essere la nostra divisa.

Né ciò è in contraddizione con una politica più larga di «fronte popolare», che consenta di «collegarci con altri aggregamenti politici», o con la necessità di un'azione nelle organizzazioni di massa del regime, che anzi sarebbe molto più incisiva se condotta in modo unitario. In Italia, poi, la costruzione del fronte popolare si avvantaggerebbe enormemente della nascita di un «partito unico del proletariato»; anche facendo leva su questa forza, il fronte popolare potrà tentare di riconquistare «tutte le libertà democratiche» e porre l'obiettivo di un «governo popolare antifascista». «La classe operaia – conclude Longo – è la classe dirigente della rivoluzione antifascista. I nostri due partiti [...] devono personificare ed esprimere questa funzione di guida [...] e per questo, fin d'adesso, devono avere una politica comune per la creazione di un fronte popolare antifascista»¹²⁷.

L'articolo di Longo – stralci del quale sono pubblicati anche sulla stampa comunista nell'emigrazione¹²⁸ – appare dunque di grande importanza. Esso costituisce uno dei più significativi punti di approdo di un dibattito che nel

¹²⁷ L. Gallo, *Unità d'azione, fronte popolare, partito unico del proletariato*, *ibidem*.

¹²⁸ Cfr. «La Difesa», 7 settembre 1935.

gruppo dirigente comunista era durato anni. Il tema della «rivoluzione antifascista» come «rivoluzione popolare», ma anche della egemonia al suo interno di una classe operaia forte in quanto unita, l'idea «di un “polo classista” nel quadro di un piú vasto fronte popolare»¹²⁹, sono posti ora da Gallo con una nettezza inedita.

4. *Il «partito unico della classe operaia», la polemica con Gl, il confronto con Rossetti.* I contatti tra le varie forze antifasciste, in cui il Pcd'I ha ormai un ruolo di primo piano, si susseguono intanto dando vita a una vera e propria rete. Longo è tra i piú attivi in tal senso. Assieme a Di Vittorio, incontra la delegazione repubblicana e partecipa al congresso della Lidu, cui si chiede l'adesione al congresso contro la guerra¹³⁰. Una dichiarazione comune di tutte le forze antifasciste conferma che su questo punto l'unità avanza¹³¹. Tuttavia i passi verso la costituzione del fronte popolare italiano sono stentati: né i socialisti né i repubblicani sembrano volerlo: i secondi – relaziona Longo – vorrebbero «un accordo a tre» e insistono sulla pregiudiziale repubblicana; quanto ai socialisti, Nenni è addirittura «contro il Fronte popolare»: quelli come lui, che «vedono nell'unità d'azione la base per l'unità organica [...] temono che questa sia soffocata nel Fronte popolare», che quindi paradossalmente è sostenuto dalla destra socialista di Buozzi e Modigliani. Invece «secondo noi la nostra azione dovrebbe marciare su due binari: classista e popolare», che non sono in contraddizione ma complementari. Nenni però chiede un aggiornamento del patto d'unità d'azione in modo da qualificarlo meglio e da estenderlo a una «azione comune per l'unità sindacale». Quanto al Fronte popolare, ad esso bisogna dare anche un obiettivo strategico, «e qui ritorna il problema: “Governo popolare o Repubblica”». È una questione – conclude Longo – da «studiare attentamente». Il dibattito dell'Ufficio politico si sofferma dunque su questo punto: «La parola d'ordine “repubblica” è troppo e troppo poco» – osserva Montagnana – e anche Di Vittorio è «convinto della giustezza della formula del Governo Popolare». Gallo concorda: «Per noi e i repubblicani la repubblica è una cosa diversa. Governo popolare e antifascista ci può invece trovare d'accordo»; è una formula che dà «il senso della realtà» ma al tempo stesso «salva le posizioni di principio di tutti i partiti». Longo concorda anche sulla necessità «di porre chiaramente il problema dell'unità sindacale», e propone di «dare mandato alla confederazione di preparare un piano» in tal senso. Egli stesso infine è incaricato di incontrare Nenni a Marsiglia per esaminare le varie questioni¹³².

¹²⁹ Natoli, *Dall'unità d'azione*, cit., p. 169.

¹³⁰ *Verbale di riunione del 6-9-35*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, p. 149.

¹³¹ *La dichiarazione comune di tutti gli antifascisti italiani*, in «La Difesa», 7 settembre 1935.

¹³² *Verbale dell'UP 13-9-35*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, pp. 150-155.

Un paio di settimane dopo, Gallo relaziona sullo stato dell'arte: per Nenni l'unità organica è prematura, «significherebbe una scissione nel Psi»; egli però concorda sulla necessità di «prendere una chiara posizione favorevole». Restano inoltre le perplessità sul rischio che il fronte popolare assorba e annulli «l'unità d'azione classista». Per Longo, bisogna «mettere in luce la mancanza di questa contraddizione», anche perché il fronte unico e ora il fronte popolare sono prospettive che vivono solo se hanno un respiro di massa: al loro interno vanno quindi compresi gli organismi assistenziali e sindacali dell'emigrazione; quanto all'Italia, bisogna coinvolgere i cattolici, «formare dei comitati di cattolici» antifascisti, e va ripresa anche l'iniziativa verso i fascisti «dissidenti» o «disillusi». «Dobbiamo avere una politica di masse, larga, che permetta di portare queste masse nell'orbita del Fronte Popolare». Bisogna inoltre «porre il problema della successione al fascismo», trovando «una formula che garantisca all'indomani dell'abbattimento del fascismo, la continuità dell'azione comune» tra le forze del fronte popolare; una notazione, quest'ultima, che appare particolarmente interessante, quasi un'anticipazione dei problemi che si porranno nel 1943-45. Infine Longo si sofferma sulla preparazione del congresso contro la guerra: finora hanno aderito Psi, PS massimalista e Lidu; si sono già svolti circa cinquecento comizi e riunioni. «Al centro della discussione deve essere il problema del Fronte Popolare»¹³³.

Lo stesso giorno, dalle pagine di «La Difesa», Gallo ribadisce: il proletariato «non è il solo ad avversare il fascismo e la guerra; e sarebbe sciocco [...] se esso ed i [suoi] partiti [...] non facessero di tutto per collegarsi, oggi, con tutti i possibili alleati in un patto di azione e di lotta antifascista». L'unità organica della classe operaia, insomma, è necessaria ma non sufficiente; la lotta contro la guerra e per l'abbattimento del fascismo può essere la piattaforma di un più vasto «fronte popolare»¹³⁴.

All'inizio di ottobre l'invasione italiana dell'Etiopia ha inizio. Longo è designato come responsabile per il Pcd'I della campagna contro l'aggressione, e assieme a Di Vittorio cura gli ultimi dettagli del Congresso contro il fascismo e la guerra¹³⁵. Il 12 ottobre, nella sala Matteotti della Casa del popolo di Bruxelles, si apre dunque il congresso. Thorez e De Bouckère vi rappresentano le due Internazionali, per il Pcd'I interviene Grieco, per il Psi Nenni, per i massimalisti Mariani, Di Vittorio per la CgdI, Campolonghi per la Lidu; diversi sono anche gli interventi dei delegati provenienti dall'Italia. Ma soprattutto l'assise varà quel comitato d'azione unitario che Longo aveva posto come obiet-

¹³³ *Verbale della riunione dell'UP 27-9-35*, ivi, pp. 157-161.

¹³⁴ L. Gallo, *Tutti uniti per ridare all'Italia la libertà*, in «La Difesa», 27 settembre 1935.

¹³⁵ Longo, Salinari, *Dal socialfascismo*, cit., pp. 248-249.

tivo immediato¹³⁶. Al congresso Gallo dedica un lungo commento sull'«Idea popolare». Rimarcando l'assenza di Gl, e replicando a un articolo di Rosselli, che ha sminuito il valore dell'assise¹³⁷, Longo scrive:

Durante otto mesi, grazie soprattutto all'iniziativa del Congresso, si è riusciti [...] a concentrare l'attenzione della emigrazione attorno alla minaccia di guerra del fascismo [...] a mobilitare l'opinione pubblica francese [...] a far intervenire [...] centinaia di migliaia di emigrati presso i loro parenti e conoscenti in Italia per orientarli e spingerli alla lotta contro la guerra.

Il significato dell'iniziativa va dunque ben al di là dei due giorni del congresso. Gallo quindi si rivolge a Gl: «Passate [...] dalle generiche affermazioni unitarie a posizioni che rendano possibile l'azione unita; abbandonate cioè il vostro isolamento» per entrare nel «fronte unito» contro la guerra e il fascismo¹³⁸.

Nell'Ufficio politico, Longo conferma il giudizio positivo: «il congresso è riuscito», c'è stata «una larga rappresentanza delle varie correnti antifasciste», sebbene fosse ancora scarsa la presenza di cattolici e «fascisti dissidenti». La sfida ora è proprio quella di coinvolgere «masse senza partito ed anche fasciste, cattoliche ecc.», al fine di allargare «l'unità contro il fascismo»¹³⁹.

Il Pcd'I intanto è giunto alla vigilia di un importante Comitato centrale, che dovrà discutere delle direttive di azione per l'Italia. Longo torna sul problema del post-fascismo:

La guerra pone oggi una situazione nuova per cui una nostra politica ampia ci è consentita [...]. Un elemento di questa azione è che sia chiaro che il nostro P. è disposto a partecipare, sulla base dell'unità d'azione, ad un'azione positiva di successione al fascismo¹⁴⁰.

Ancora una volta, sono i temi che si porranno nel 1943-45. Nell'analisi di Longo vi è certamente una sopravalutazione della «crisi politica» provocata dalla guerra, la quale apre invece una fase di consolidamento del regime, sebbene la disillusione non mancherà poi di farsi largo. È interessante tuttavia che egli insista sul problema della «successione», e lo faccia in termini molto simili a quelli che informeranno l'azione del Pci otto anni dopo.

Dal canto suo Togliatti, scrivendo da Mosca all'Ufficio politico, enfatizza il formarsi di un'opposizione interna al fascismo, si dice scettico sull'eventuale rilancio della parola d'ordine della Costituente, e invita ad accentuare i toni

¹³⁶ «L'Idea popolare», 19 ottobre 1935; Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, cit., pp. 175-179.

¹³⁷ *Il Congresso contro la guerra*, in «Giustizia e Libertà», 18 ottobre 1935.

¹³⁸ L. Gallo, *Il Congresso di Bruxelles centro della lotta contro la guerra*, in «L'Idea popolare», 26 ottobre 1935.

¹³⁹ *Verbale dell'UP 18/10/35*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, pp. 171-174.

¹⁴⁰ Ivi, p. 182.

anticapitalistici piuttosto che quelli antifascisti¹⁴¹. Rispetto al dibattito avuto con Longo alcuni anni prima, è quasi un ribaltamento di posizioni. Qualcosa di simile, peraltro, accade anche per quanto riguarda il dialogo avviato con le altre correnti dell'antifascismo: se Togliatti appare cauto sugli accordi da raggiungersi con «i tipi di Parigi», che giudica staccati da ogni realtà di massa in Italia, Longo e Grieco, che vivono più a stretto contatto con loro, appaiono molto più fiduciosi¹⁴².

A fine ottobre si tiene quindi il Cc, che per la solennità dei toni e la ricchezza della discussione appare una sorta di piccolo congresso. Nella sua relazione, Grieco individua nella situazione italiana uno stato di crisi economica e politica, che la guerra è destinata ad aggravare; in questo quadro, «il problema politico del momento è di avvicinare la opposizione antifascista a quella fascista», a partire dalle parole d'ordine «Via dall'Africa! Via i responsabili della guerra dal potere! Via Mussolini!». Bisogna insomma «legare l'antifascismo a tutta la popolazione italiana». Prendendo «contatto con la opposizione che si forma nel seno del fascismo – conclude Grieco –, noi poniamo nei suoi termini politici attuali e concreti la questione del fronte popolare in Italia»¹⁴³.

Nel suo rapporto sul Congresso di Bruxelles e il fronte popolare, Gallo torna sui temi della «rivoluzione popolare antifascista», e del «partito unico» della classe operaia. Mussolini e il grande capitale – osserva – portano il Paese alla rovina, e solo la classe operaia – «nazionale» in quanto interprete «degli interessi generali di tutto il popolo» – può impedire questo esito. La questione è posta in termini problematici. Anche se è «certo», infatti, «che il fattore determinante per arrivare a queste lotte decisive è *la lotta delle masse popolari ed in primo luogo della classe operaia*», la quale «può portare [...] all'aprirsi di una crisi politica», sul risultato di questa crisi [...] *conta non solo la lotta delle masse, ma l'orientamento di questa lotta, la funzione che in essa avrà la classe operaia, cioè il nostro Partito, come guida della classe operaia.*

La questione che si pone è perciò la seguente: [...] la classe operaia avrà una funzione di guida [...] della rivoluzione popolare antifascista o sarà ridotta ad una funzione ausiliaria di correnti antifasciste borghesi [...]?

È il problema centrale di tutta la lotta antifascista, la cui risposta verrà data solo nel 1943-45. Per Longo, insomma, la classe operaia sarà «fattore determinante» della crisi solo se dal punto di vista della sua organizzazione e capacità politica sarà in grado di svolgere questo ruolo:

¹⁴¹ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 50-52.

¹⁴² A. Agosti, *Introduzione a Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943). Documenti inediti dagli archivi russi*, a cura di Id., Roma, Carocci, 2000, p. 17.

¹⁴³ M. Garlandi [R. Grieco], *Il nostro partito di fronte ai compiti attuali*, in «Lo Stato operaio», novembre-dicembre 1935.

Non basta dire che la storia affida [...] alla classe operaia la funzione di guida della rivoluzione popolare antifascista. Questa funzione bisogna assolverla nella lotta: cioè dipenderà da noi, dalla politica del nostro Partito [...].

Noi dovremo evitare che il proletariato, che la sua avanguardia combattiva resti isolata dagli strati popolari, su una posizione settaria [...]. Ma noi dovremo pure evitare che esse siano politicamente alla coda [...] di correnti borghesi.

[...] Che in Italia, nella lotta per la pace, contro il fascismo, si costituisca un blocco di forze popolari, il fronte popolare italiano, è di una importanza decisiva. [...] Solo così impediremo che le forze popolari siano divise, contrapposte, neutralizzate.

Per Gallo, il problema principale è la «divisione profonda [...] creata nel popolo» dal regime tra «mondo fascista» e «il restante della popolazione»: bisogna quindi «persuadere i nostri alleati antifascisti che è verso queste masse sotto la influenza fascista che noi dobbiamo portare la nostra attenzione particolare, che è nelle organizzazioni di massa del fascismo che noi dobbiamo portare [...] il centro della nostra attività [...] perché *qui vi è la massa*». Qui dunque Longo si riallaccia a Grieco e, pur senza nominarlo, a Togliatti. La sua relazione costituisce per certi versi un punto di sintesi dell'elaborazione di tutto il gruppo dirigente. L'obiettivo è quello di «saldare [...] l'opposizione antifascista con la opposizione fascista alla politica mussoliniana di fame e di guerra», e in questo percorso il Pcd'I, se le circostanze «lo renderanno necessario», deve essere «disposto [...] a prendere l'iniziativa o accordarsi per la costituzione di un governo popolare, emanazione delle forze che avranno rovesciato il fascismo». Anche qui è il panorama del 1944 a essere delineato. Ed è in questo quadro che si pone l'obiettivo del partito unico della classe operaia, «non come lontana aspirazione ma come realtà prossima». Per Longo bisogna quindi andare oltre «le deboli realizzazioni dell'unità d'azione», ma anche superare «le resistenze politiche, il settarismo dei nostri compagni». E la stessa apertura va praticata nei rapporti con tutti i lavoratori, compresi quelli fascisti. La conclusione è questa: «Dobbiamo orientare tutto il nostro lavoro di guida della classe operaia nel senso di unificarla [...]. Dobbiamo allargare l'orizzonte politico dei nostri compagni [...] dobbiamo guidarli a farsi i dirigenti del malcontento [...] di tutte le masse»¹⁴⁴. Riguardo all'unità col Psi, del quale era stato tra i critici più severi, Gallo è ora uno dei dirigenti più determinati, proprio al fine di rafforzare la componente classista del fronte popolare; attirandosi perciò le critiche di Togliatti, il quale rileva lo scarso impegno dei socialisti, esorta ad «accentuare la polemica» e contesta che sia il momento giusto per porre il tema dell'unità organica¹⁴⁵.

¹⁴⁴ FIG, APC, PCd'I, fasc. 1266, pp. 28-41. Il rapporto è anche in L. Longo, *La nostra parte. Scritti scelti 1921-1980*, a cura di R. Martinelli, Roma, Editori riuniti, 1984, pp. 43-55.

¹⁴⁵ Natoli, *Dall'unità d'azione*, cit., p. 171; Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, cit., pp. 205-206, 311-314.

La linea che emerge dal Cc è comunque quella di un fronte popolare ampio per «salvare il paese», e la lotta contro la guerra è quella «che deve unire antifascisti e fascisti»¹⁴⁶. Longo intanto partecipa ai lavori del comitato unitario eletto al Congresso di Bruxelles. Come riferisce all'Ufficio politico, si cercherà di portare nel comitato anche repubblicani e Gl, legando il suo percorso a quello del fronte popolare, che è inteso da Longo nell'accezione più ampia possibile, comprendendo cioè un'«azione verso i cattolici», gli ex-combattenti, i liberali come Sforza e le stesse «masse fasciste»¹⁴⁷.

La polemica con Rosselli, peraltro, prosegue. Al leader di Gl, che attribuisce al suo movimento il merito di aver anticipato alcune linee d'azione e dato «delle idee a chi ne difettava», Longo replica con un corsivo ironico¹⁴⁸. Poi, uno scritto più articolato di Rosselli e il colloquio diretto tra i due dirigenti alla festa di «Idea popolare» consentono di avviare un dialogo più costruttivo. Riferendone all'Ufficio politico, Longo sottolinea che già nel discorso tenuto alla festa il leader di Gl «apparve più incline a trattare»; dopodiché «in privato chiese di incontrarsi a parte coi comunisti», cosa che poi è avvenuta con un colloquio tra le due delegazioni: quella comunista, con Longo, Di Vittorio e Giuseppe Rossi, e quella di Gl, con Rosselli, Garosci, Dolci e Pierleoni. Per Rosselli, l'azione comune andrebbe condotta «in nome di un Comitato Rivoluzionario» nel quale i partiti dovrebbero sciogliersi; è l'idea di «partito unico dell'antifascismo» a cui il leader liberal-socialista è molto legato¹⁴⁹. Nel merito, Rosselli continua a privilegiare azioni esemplari e clamorose, dai voli aerei con lanci di volantini a invio di palloncini con slogan da oltre confine, dall'intromissione nelle trasmissioni radiofoniche ad «azioni di carattere violento, atte a scuotere le masse», «punizione di Capi fascisti» ecc., ciò per cui occorrerebbero molti fondi. Il commento di Longo è severo:

La verità è che G. e L. è molto debole in Italia e vuol richiamare su di sé l'attenzione delle masse a spese nostre, o almeno col nostro concorso. Noi potremo accordarci anche separatamente per alcune attività, come la Radio o l'aeroplano, ma non ci si dovrà impegnare in un'avventura e in operazioni finanziarie di questo genere. [...] Completa inazione ci nuocerebbe. [...] Ma al fondo sta la questione quale è oggi il lavoro più importante?

Insomma, sebbene certe azioni non siano «ripudiate a priori», è chiaro che «la rivoluzione non può dipendere dalla partenza di un aeroplano». Al fondo – aggiunge Longo poco dopo – c'è un dissenso politico: «Il nostro fronte popolare

¹⁴⁶ *Salvare il paese!*, in «Lo Stato operaio», novembre-dicembre 1935; *La lotta che deve unire antifascisti e fascisti*, in «L'Idea popolare», 23 novembre 1935.

¹⁴⁷ *Verbale dell'UP – 8/11/35*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, pp. 192-195.

¹⁴⁸ L.G., *Ma sì, intendiamoci!*, in «L'Idea popolare», 9 novembre 1935.

¹⁴⁹ N. Tranfaglia, *Una scelta di campo necessaria. Carlo Rosselli e Gl di fronte a Hitler e all'espansione dei fascismi*, in «Studi Storici», 1995, n. 3, pp. 717-728, p. 726.

deve saldarsi con l'opposizione fascista»; questa dimensione di massa sfugge a Gl, i cui esponenti «si spaventano delle forze operaie e non vedono che i mezzi tecnici (denaro, aeroplani, atti eroici ecc.)». Dunque l'accordo con Gl va perseguito, ma «sulla base della nostra linea, sulla linea del Fronte Popolare. [...] se no si veda, caso per caso». I socialisti invece «sono molto piú vicini a noi anche ideologicamente»; bisogna quindi «porre il problema dell'unità organica»¹⁵⁰. In un altro articolo Longo sottolinea che il discorso tenuto da Rosselli «ci fa sperare», ma respinge la sua critica secondo cui i comunisti spendono troppo energie nell'attività nell'emigrazione: il Pcd'I «non è emigrato; vive e lotta in Italia»; esso però non rinuncia a organizzare i lavoratori italiani all'estero, e di promuovere anche cosí la lotta antifascista. Infine Longo fa emergere il nodo politico di fondo: «Forse, con *Giustizia e Libertà*, è sul concetto di azione seria, fattiva in Italia [...] che non siamo d'accordo»; tuttavia «vi è un minimo – abbastanza largo, crediamo – su cui l'unità d'azione [...] può essere utilmente e facilmente fatta anche con *Giustizia e Libertà*», che deve essere parte integrante del «fronte popolare» italiano¹⁵¹.

Intanto gli incontri unitari proseguono. È ancora Longo a rappresentarvi il Pcd'I assieme a Di Vittorio. In Ufficio politico Gallo non si stanca di ribadirlo: «La nostra politica è quella piú larga di Fronte Popolare», e in questo quadro bisogna «mantenere dei legami» sia coi repubblicani che con Gl¹⁵². All'inizio di dicembre le delegazioni comunista e socialista si incontrano ancora una volta. Il rapporto col partito massimalista resta uno scoglio. Scrivendo alla Direzione del Psi, l'Ufficio politico comunista ribadisce la «ferma convinzione» che è «necessario un accordo fra i tre partiti operai»; escludere la componente massimalista sarebbe «un errore»¹⁵³. D'altra parte, il Psi rimprovera ai comunisti il dialogo intessuto con Gl nei giorni precedenti¹⁵⁴. L'Ufficio politico comunista ribadisce che l'intento è quello di «allargare il fronte di Bruxelles» a tutte le forze antifasciste. Ma soprattutto rilancia – coi toni tipici di Gallo – il percorso intrapreso: «L'unità d'azione suppone l'azione», ma essa «non viene ancora applicata nella misura necessaria». Ormai

non basta piú di sottoscrivere [...] documenti ed appelli; ma bisogna anche soprattutto realizzare le decisioni prese [...]. L'unità d'azione dei partiti operai è un pilastro del Fronte unico di tutta la classe operaia. [...] D'altra parte la classe operaia, anche unita, non può battere da sola il regime del fascismo e dei capitalisti. La classe operaia deve

¹⁵⁰ *Verbale dell'UP del 22/11/1935*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, pp. 197-206.

¹⁵¹ L. Gallo, *Per una fattiva unità d'azione contro la guerra e il fascismo*, in «L'Idea popolare», 23 novembre 1935.

¹⁵² *Verbale UP del 29.11.1935*, in FIG, APC, PCd'I, fasc. 1269, pp. 207-210.

¹⁵³ Gallo, *Alla Direzione del Psi*, 7 dicembre 1935, ivi, fasc. 1286, p. 27.

¹⁵⁴ P. Nenni, *All'Ufficio politico del partito comunista italiano*, 12 dicembre 1935, ivi, pp. 28-30.

essere l'organizzatore e il capo delle masse popolari. [...] Il fronte dei proletari non si dissolve nel secondo [...] ma lo dirige¹⁵⁵.

La linea proposta da Longo sembra infine passare. Un comunicato comune di Pcd'I e Psi ribadisce l'obiettivo del «partito unico del proletariato», e in tale quadro invita il partito massimalista ad aderire al patto d'unità d'azione. I tre partiti, a loro volta, daranno vita a una «Commissione per il lavoro verso l'Italia», che dovrebbe rendere maggiormente operante l'unità d'azione¹⁵⁶. Per Gallo e per il Pcd'I, all'ordine del giorno sono due obiettivi diversi ma intrecciati, quelli «dell'unità proletaria e del fronte popolare»¹⁵⁷.

Rispetto alla stagione del socialfascismo e della polemica con la Concentrazione, un'altra pagina si è ormai definitivamente aperta. L'itinerario di Longo appare quindi emblematico rispetto al percorso più complessivo dei comunisti italiani. E se Gallo diventa in breve tempo uno degli interpreti più convinti della linea dei fronti popolari, nel Psi Nenni è certo «il principale sostenitore della piattaforma baueriana»¹⁵⁸. Al di là delle loro figure, peraltro, comunisti e socialisti italiani – nel Pcd'I con una larga condivisione, nel Psi con dinamiche più complicate – appaiono nel complesso schierati su un fronte comune, quello delle correnti maggiormente unitarie delle rispettive Internazionali; il che forse contribuisce a spiegare anche la «lunga durata» dell'unità d'azione che legherà i due partiti fino al 1956. Intanto le vicende successive – dalla Spagna alla Resistenza – costituiranno un banco di prova decisivo della nuova linea.

¹⁵⁵ L'Ufficio politico del Pcd'I, *Alla direzione del Partito Socialista Italiano*, 28 dicembre 1935, ivi, pp. 31-35.

¹⁵⁶ Ivi, pp. 53-56.

¹⁵⁷ *Verbale dell'UP del 20.12.1935*, ivi, fasc. 1269, pp. 217-226.

¹⁵⁸ Natoli, *Fascismo democrazia socialismo*, cit., p. 211.